Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DP
349

DP 349

DELLA VITA SCIENTIFICA

DEL DOTTORE

ABRAMO BART. MASSALONGO

Relazione

DEL PROF. ROBERTO DE VISIANI

VENEZIA
NEL PRIV. STAB. DI G. ANTONELLI
1861

g 428
2
ZENTRALBIBLIOTHEK ZÜRICH
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA VITA SCIENTIFICA

DEL DOTTORE

ABRAMO BARTOLOMMEO MASSALONGO

Relazione

DEL PROF. ROBERTO DE VISIANI

Letta all' i. r. Istituto veneto il dì 17 febbrajo 1861.

(Estr. dal Vol. VI, Serie III degli Atti dell' Istituto stesso.)

Fu già notato più volte da que' pazienti scrittori, che le gesta raccolsero e la vita descrissero d' uomini per alcun conto famosi col pio intendimento di tramandarle sincere alla memoria ed alla imitazione de' posteri, che se sovente alla celebrità di alcuni parve nuocere la non ordinaria brevità del vivere, ad altri invece sembrò aver nociuto più spesso la soverchia longevità. Di che volendosi ricercar le cagioni, m' è avviso ciò poter essere originato da questo, che se la precocità insolita della morte precide il corso delle opere virtuose, e le già imprese impedisce di compiere e a perfezione condurre, e mozza l' ali al crescere e distendersi della fama, il viver troppo porge altresì opportunità talora infausta e sempre pericolosa di scrivere od operare cose men degne di quella età, da cui il mondo suole aspettarsi opere più considerate e perfette. E siccome

Digitized by Google

per coloro, che muoiono innanzi tempo, le cose che se ne attendono non sono ancora che nella speranza e nella imaginazione degli uomini, sempre facile ad infiammarsi oltre il debito e a trapassare il comune e il probabile, mentre invece quelli che vivon troppo, non sempre chiudono una chiara vita scientifica con azioni o scritti degni di suggellarla, così de' primi la fama non solo è più ferma, come quella che non corre pericolo di scemare, ma grandeggia ancora nella opinione delle genti, perchè, oltre il fondamento solido delle cose operate, ha per sè quel vago prestigio dell'ignoto, e il desiderio e il dolore di quelle maggiori, che si reputano da un' acerba morte impedite.

Ciò non pertanto anche nelle precoci perdite de' giovani ingegni ve n' hanno le molte volte di tali, di cui può risolutamente affermarsi, che una maggior longevità non avrebbe ad essi recato il danno che suol temersi per altri. Ciocchè specialmente è da credersi di coloro, che intesero a quegli studii ove ha men potere la fantasia che il giudizio, ove, se giova la prontezza per vedere, è pur mestieri della maturità per dedurre, ove le invenzioni instantanee d' un ingegno anche acuto abbisognano d'esser rafferme dal tempo colla riprova dell'esperienza, ove, a dir corto, le doti giovanili dell'animo o non bastano, o men conferiscono di quelle che si appartengono alla perfetta virilità.

Ma quali ch'elle pur siensi le conseguenze, che alla fama possono derivare dalla durata varia del vivere, egli è il vero, che ogni qualvolta veggiamo sprovvedutamente spegnersi una nobile intelligenza, quand'essa appena mette i novelli fiori e i primi semi granisce, sorge da tutte parti un compianto, un lamento pel transito intempestivo, come per pubblica calamità, sia che in quello preveggasi una

Digitized by Google

grave jattura nè sempre agevole a ristorarsi, sia perchè trar ne possano argomento di sconforto queglino che battano la stessa via, e nell'infortunio altrui avvisino celarsi quasi il vaticinio del proprio, ma sopra tutto perchè tali perdite son pur sempre delusioni crudeli, non che alla patria, alla umanità tutta quanta, le quali appunto allora che guardano con materna ansietà a queste loro più tenere e promettenti speranze, e ne affrettano col desiderio il successo, se le scorgono ad un tratto dall' inatteso turbine sbarbate e morte nel colmo della venustà e della forza.

Ora di una di queste vite tronche a mezzo del loro cammino ed alla cui rinomanza ognor più allargantesi, al cui sapere ognor più vasto e maturo non può di fermo esser dubbio aver nociuto grandissimamente la brevità del tempo concessole, ho creduto mio debito il narrare le azioni, sponendo quanto scrisse e quanto operò per la scienza nel corso di men che dieci anni, ne' quali egli tutto a lei e per lei visse, il dott. Abramo Bartolommeo Massalongo. Il quale mio imprendimento, se parrà aver faccia di temerità ad altri che men conoscano le attenenze di amicizia e di studio che me strettamente legavano a quel caro capo, nol parrà, o ch' io spero, a Voi venerandi colleghi ad entrambi, che di tal perdita al par di me dolorosi, me ne deste allo scriverne benevolo incitamento. E a questo vostro onorevole e pietoso desiderio di porgere al lagrimato nostro fratello un' ultima significazione di stima io avrei voluto soddisfare più tosto, se dovendo leggerne dinanzi a Voi, a cui l' affetto, che pur gli avevate, non avrebbe potuto ascondere la parzialità dell' encomio, tanto facile a scorrermi dalla penna sulla ancor calda spoglia d' un tale amico, io non avessi abbisognato di quella calma, che pur vuolsi a maturare il giudizio degli altrui meriti, ma che

Digitized by Google

solo il tempo potea versare sul mio cuore lacerato da tanto danno. Chè danno e dolore gravissimo si fu per me il perdere tutto in uno e l'uomo più a me distretto per intima sincerità di affezione, e il compagno più fidato di quegli studii che trattavamo in comune, e l'allievo più diletto e famoso, al cui ingegno impaziente io aveva potuto porgere la prim' esca, confortarne e reggerne i primi voli, plaudire coll'ambizione d'un padre ai rapidi ed ammirati successi.

Nacque il Massalongo nel dì 13 di maggio del 1824, di Bartolommeo e di Teresa Milani in Tregnago nel Veronese, in quella modesta fortuna ed in quella umile condizione, che avendo a lottar più cogli ostacoli e coi pregiudizii, rinnalzano viemaggiormente il merito di coloro che giungono a rilevarsene. E nacque per bella sorte nel luogo principale di quel distretto, il quale da secoli resero fra i naturalisti famoso colle sue rare piante viventi il Monte Baldo, coi grandiosi e copiosi avanzi delle piante e degli animali fossili il Monte Bolca. Collocato quivi il Massalongo dalla natura quasi a disegno, onde farsene il più degno suo interprete, invaghendolo fin da' prim' anni delle tante meraviglie che il natio suolo veniva offerendo agli attenti suoi sguardi, ei cominciò fin d'allora a porvi l'occhio, a ravvisarle, a raccorle, a dimesticarvisi: talchè allorquando compiuti quivi gli studii elementari, e delibate le prime nozioni grammaticali, passò nel 1838 al seminario di Verona e di là in quel Liceo, ove fornì nel 1844 gli studii filosofici, egli avea già svolto e sentiasi crescere prepotente nell'animo l'amor vivissimo del sapere, e più particolarmente quello delle scienze fisiche e naturali. Si fu appunto per ciò, che in sullo scorcio del 1844, dovendo scegliere la professione alla quale appigliarsi, non esitò di preferire la medicina, come quella che offerivagli acconcio

Digitized by Google

modo d'erudirsi nelle scienze sue predilette, che fino allora faceano parte del medico insegnamento. A questo oggetto recossi in Padova, ma non vi stette che pochi mesi, perchè colto ivi da acuta febbre, che terminò con grave e lunga eruzione migliare, i suoi, temendo non anche questo mancasse loro immaturamente, com'era accaduto agli altri cinque fratelli morti tutti di lente e consuntive malattie viscerali pria di giungere all'anno loro ventesimo, se lo rivollero in casa per vigilarne più da presso la vacillante salute. Fu perciò, che forzato a sospendere lo studio delle scienze mediche, tralasciò quello pur della Geognosia già incominciato, nè potè imprendere quello della Botanica, perchè costretto a lasciar Padova pria di quel tempo, in cui collo svolgersi della novella vegetazione schiudesi pure la scuola che ne spone il mirabile magistero. Si fu allora, che frustrato del desiderio di attendere a quegli studii, a cui sentivasi più propenso, dovette, come che a malincuore, dare opera al privato apprendimento delle leggi in Verona, continuandosi in quello fino al 1849, in cui gli venne fatto di compierlo, e riportarne la laurea dottorale in Padova a' 4 di febbraio dell'anno appresso.

Ma l'animo del giovane Massalongo era volto sempre allo studio della natura, e senza posa struggevalo il desiderio di trovar modo di succhiarne i principii e farne pratica metodica e ragionata sotto alcuno che ne professasse l'insegnamento: e questo modo ei trovollo.

Correva quasi al suo termine il 1849 quando a me appresentavasi in Padova un giovane venticinquenne, alto e snello, ma gracile e un po' chino della persona, di tinta pallida, ma facile a incolorarsi, fronte spianata, aperta, occhio nero, arguto, inquieto, bocca pronta a un sorriso dolce, ammorzato da un leggero vel di tristezza, rapido e facile

Digitized by Google

nella favella, negli atti, nel portamento più timido che sicuro, più impacciato che sciolto, e non pertanto fin dalla prima giunta accostereccio e piacevole. Porgevami lo sconosciuto una lettera dell' egregio naturalista veronese il signor Manganotti, che a me accomandavalo, e chiedevami di frequentare, benchè non addetto agli studii medici, la scuola botanica e l'illustre giardino che la prospetta. Assentita al giovine Massalongo, che per tale egli mi si annunziava, la più che onesta domanda, pregava egli d'esser ammesso ancora nella biblioteca unita al giardino stesso per farvi spogli ed appunti sui libri, che non avrebbe trovati altrove. Al che pure annuendosi di buon grado, egli, fatto dalla insperata condiscendenza animoso, e nella voce infondendo la trepida agitazione dell'animo che visibilmente spiravagli dalla persona, « Oh, mi disse, giacchè fu » sì arrendevole da concedermi le prime grazie, compia » l'opera coll'accordarmi la terza, m'accolga ospite in » casa sua, ond'io per lei m'abbia tutto insieme e alla » mano, le piante e i libri, la scuola e il maestro. »

Tocco da sì viva cupidità di apprendere, che per irresistibile impulso faceva al novello visitatore non solo perdere il naturale riserbo, ma correr quasi pericolo di comparirmi indiscreto, ed avvisando dentro da me quanto io potessi promettermi da tanto ardore, fui lieto d'assicurarlo, ch' ei fin d' allora mi sarebbe stato e discepolo ed ospite, e che stava in lui solo il far mutare ben presto tai nomi in quelli ancor più cari di compagno e di amico. Una stretta di mano sodò la data e ricambiata promessa, e da quell'istante cominciò pel Massalongo una serie non interrotta di domande, di dubbii, d'obbiezioni, di osservazioni, di studii, per me una successione ognor crescente di compiacenze, che non finirono che per morte.

Digitized by Google

Aveva il Massalongo sortito dalla natura parecchie di quelle doti, una sola delle quali talor basta al successo. Era in esso avidità di sapere subita, ardente, insaziabile; curiosità di scoprire insofferente d'ostacoli, intollerante di indugii, ed insieme pazienza inesauribile, e fredda pertinacia di volontà, che alla impossibilità non si piega se non ne fa sperimento ripetuto da sè medesima. Era prontezza acuta di cogliere di primo sguardo le somiglianze e le differenze, le singolarità e le novità di checchè davasi ad osservare, ed insieme facilità grande di rappresentarsi chiaramente all' animo le minute particolarità degli oggetti e di farne pittura fedele e viva colla parola. Con siffatto composto di attitudini non facili a collegarsi in un solo, volendo egli dedicarsi allo studio della natura, cominciò, appena giunto in Padova, e quasi a saggio delle sue forze, ad ordinare e disporre alcune osservazioni geognostiche da lui fatte prima nella così detta *Valle del Progno*, in cui sta il suo Tregnago; ma novello ancora di tali studii si lasciò andare immaturamente a farle pubbliche in un giornale sotto il pur modesto titolo di *Schizzo geognostico* (1). Avvedutosi poco appresso com' egli in quello scritto non avesse posta l' ultima diligenza, vennelo correggendo, e miglioratolo, nell' anno stesso il ripubblicò da solo pei tipi dell' Antonelli in Verona.

In questo giovanile lavoro, che non contentò pienamente mai l' autor suo, due cose non di meno denno essere particolarmente considerate, la dedica, ed il *Preludio alla Flora primordiale del Monte Bolca.* La prima è indirizzata *al ch. prof. cav. T. Catullo dal suo riconoscente discepolo*, il quale intitolando il Catullo *fondatore della Geologia nell' Italia Settentrionale*, nell' atto che ne onorava l' anteriorità degli studii, sperava legarsi per sempre l' affetto del

Digitized by Google

suo maestro (2). Ma ciò non gli venne fatto per le male arti degl' invidi, che seminarono il sospetto ed attizzarono la diffidenza in anime oneste ma troppo credule, ed avvelenarono e conversero in nimistà deplorabile un' amicizia, di che il Massalongo tenevasi. Ed io, che ne scrivo, l' udii più volte dolersene, ed egli stesso lo pubblicò (3), come d'avvenimento increscevole, nè da lui per alcun titolo meritato. Nè fu questa forse la minor causa, perchè il Massalongo poco più attese alla Geognosia, occupandosene solo quel tanto che richiedevanlo le strette relazioni di tale scienza collo studio delle piante fossili, a cui si diede tutto in appresso. Questo ho creduto debito di biografo spassionato il notare, non solo perchè valse a dare altro avviamento agli studii di lui e procurò alla Botanica quegli avanzamenti ed a lui quella fama, per cui n' è ora sì dolorosa la perdita, sì ancora per purgarne il carattere da una taccia d' ingratitudine irriverente, di cui egli, benchè alienissimo per natura, non mancò di essere dalla malevolenza appuntato.

Nello stesso Schizzo geognostico, oltre la dedica vuol esser notato il *Preludio alla Flora antica del Bolca*, in cui il Massalongo prima d' ogni altro trattò con metodo e con qualche estensione dei Fitoliti di quel monte, già celebre pei pesci fossili illustrati dal Volta nella splendida Ittiolitologia veronese. Si fu questo il primo suo lavoro paleontologico, il quale, non ostante l'incertezza e talor anco l' inesattezza di alcune denominazioni di genere o di famiglia, e la non sempre rigorosa precisione del linguaggio botanico, che solo allora il Massalongo cominciava ad apprendere, fece intravedere quanto potesse attendersi dalla operosità e dall' acume del giovine naturalista per la esplorazione e descrizione di oggetti nostri da nessuno fino allora fatti segno di sì speciali e sì acute ricerche.

Digitized by Google

Nello stesso anno 1850 avendo adunato già una raccolta delle ossa degli Orsi fossili del veronese, posesi ad illustrarle, e stese una descrizione minuta sì delle ossa stesse che delle caverne del distretto di Tregnago che le ricettano, pagando ancora per siffatta guisa un tributo di affezione al natio luogo, di cui sponeva e dichiarava le rarità naturali (4). Questo scritto pregevole sì per le considerazioni geologiche, che per l' accuratezza delle descrizioni, le quali spesso correggono inesattezze, che sfuggirono ad altri, occupatisi della stessa materia, fu accolto e pubblicato con quattro tavole fra le Memorie dell' Istituto geologico di Vienna.

Ma gli studii a cui di preferenza inchinava a quel tempo in Padova il Massalongo, si era quello dei Licheni e delle misteriose piante del mondo antico. Al quale oggetto facea suo pro di tutte quelle opportunità, che ad esso offerivano le ricche collezioni di vegetali e di libri del giardino botanico, e le corrispondenze schiusegli col De Notaris, col Fée, con Ernesto Meyer, col Fries pei Licheni, e coll' Unger e l' Ettingshausen per le Filliti. Particolarmente poi dava assidua opera ad istruirsi nella parte sistematica della scienza, con che procacciare alle sue scoperte la veste e l' ordinamento scientifico. Intento a cercare e cogliere le somiglianze delle piante fossili colle viventi, notava indefesso di quelle che coltivansi nel Giardino le forme, studiavane le nervature, raccoglievale, figuravale, disseccavale: e quando il sopraggiungere della notte toglieva la luce agli oggetti, ed egli schivo d' ogni sollievo rinchiudersi nella biblioteca, frugar negli erbarii, e questi e quella esplorando, spogliare, notare, tradurre, disegnare quanto potesse ajutarlo ne' futuri lavori, con una operosità sì instancabile e sì dimentico de' corporali bisogni, da passarvi buona parte delle lunghe

Digitized by Google

notti invernali, non con minore ardore, che il facesse già un secol prima, secretamente ascoso nelle librerie di Stobeo e di Rudbeckio, il povero e giovanetto Linneo. Frutto di cotesta fatica, durata con incredibile perseveranza per tutto il tempo di più che due anni, ch' egli si stette meco, fu una raccolta voluminosa di note, di appunti, di traduzioni, che gli servirono a far più compiuti e più dotti i lavori, che dal 1851 mise in luce; la qual raccolta tuttavia sussistendo, è testimonio irrefragabile dell' avvedutezza e del senno, con che il Massalongo fino da' primi passi nella via della scienza s'adoperava a spianarne gli ostacoli, ed apparecchiavasi a percorrerla degnamente. Ora il primo de' lavori fatti con questi soccorsi si fu quello: *Sopra le piante fossili dei terreni terziarii del Vicentino* da lui scritto in Padova e ch' ei volle a me intitolato. Fino allora la Paleontologia vegetale non contava in Italia che brevi scritti del Viviani, del Procaccini-Ricci, del Bianconi, e descrizioni di alcune specie sparse qua e là in opere generali dal Fortis, dal Catullo, dal Maraschini, dal Parlatore, dal Balsamo, dal Salina, dal Moretti e da pochi altri; ma nessuno aveva osato, raunando le fronde sparte della vegetazione distrutta dagli antichissimi cataclismi, imprendere il difficilissimo assunto di rappresentare in ordinato quadro, dalle poche ed informi spoglie superstiti, parte almeno di quella Flora antica sì doviziosa e sì diversa dall'attuale, quanto lo è tuttora la lussureggiante vegetazione dei tropici, e la elegante dell' Australia, dalle umili e modeste piante europee. Il Massalongo con questo libro si diede a conoscere per l' uomo acconcio a riempiere questo vuoto, a studiare le piante italiane del mondo antico colla stessa solerzia, con cui la Flora vivente ne chiarirono l' Allioni e il Moris, il Viviani e il Pollini, il Savi ed il Parlatore, il

Digitized by Google

Tenore e il Gussone, e più compiutamente d' altri il Bertoloni. Di un tal lavoro avendo reso conto io medesimo nell' adunanza del 22 marzo del 1852 all' I. R. Istituto veneto, che ne fe' pubblica la relazione negli Atti (5), mi passo ora dal divisarne partitamente i pregii ivi espostine. Come appèndice a questo vi aggiunse l' autore un nuovo e diligente Prospetto della Flora terziaria europea, la quale contava allora 1124 specie ripartite in 294 generi di 100 ordini naturali. Nè in tal libro ricco di cinque generi e 49 specie nuove, dimenticò egli, amorevole del suo paese, la Flora antica del Bolca, confrontandola in accurato quadro colle piante analoghe attualmente viventi, e migliorando con nuove aggiunte e rettificazioni il Preludio alla Flora stessa stampato prima. Questo lavoro, che appagava un lungo desiderio dei cultori delle scienze naturali in Italia, *si raccomanda*, il ripeto anche adesso, *per esattezza di metodo, per accuratezza di descrizioni, per felicità di ravvicinamenti e confronti, ed assegna fin d' ora al suo autore un luogo onorevole fra nostri oculati ed operosi naturalisti.*

La bella fama che cominciava a levar di sè il Massalongo in Padova fe' nascere a' professori di quel Ginnasio, presieduti allora da quell' acuto filosofo, che fu l' ab. G. Bernardi, la giusta brama di associarsene l' opera nella istruzione de' giovanetti; onde con lettera del 27 gennajo del 1851 questi chiamavalo ad assumere l' insegnamento della Storia Naturale, *ove*, dic' egli, *tutto attendevalo, la stima dei colleghi e il desiderio degli scolari;* parole che onorano del pari e chi le scrisse e a cui si dirissero. Ed egli seppe, non che serbarsi, accrescere e l' una e l' altro sì coll' amabile piacevolezza dei modi che affezionavagli l'animo degli alunni ed allettavane la confidenza, non meno che colla chiarezza e facilità della dicitura, coll' amenità delle

Digitized by Google

descrizioni, col calor da lui posto nel dipingere i più grandiosi ed eloquenti fenomeni della natura, fermandosi più particolarmente sugli argomenti, che avvisava più acconci a fissarne l' attenzione, scuoterne la fantasia, muoverne il cuore, alzare le giovinette menti alle grandi idee universali d' ordine, di giustizia, di provvidenza, in cui dovrebbero, come ad un solo culmine, convergere ed accentrarsi tutte le scienze.

Quantunque queste nuove, nè gradevoli occupazioni, a lui togliessero buona parte del tempo, ch' egli avrebbe usato più profittevolmente a nutrirsi e francheggiarsi di forti studii, non rimise per ciò il Massalongo dell' operosità abituale in raccogliere ed osservare, chè anzi la raddoppiò; e temendo sempre di dover presto abbandonare il soggiorno di una città, ch' egli avrebbe desiderato scegliere a suo stabile domicilio, come quella che gli offeriva più ch' altre le opportunità scientifiche necessarie, s'immerse viemmaggiormente nella fatica di trarre dai libri e dai musei e dalla viva voce de' maestri ed amici tutta quella suppellettile di cognizioni, della quale ei presapeva di abbisognare lontano. Nè ciò indugiò guari a succedere; chè nel novembre dell' anno stesso fu chiamato dalla Direzione del Ginnasio di Verona a trasferirsi colà per insegnarvi Storia Naturale, siccome a Padova, ma in compagnia del professore Salvatore Castelli. Il piacere di riunirsi alla sua famiglia, di rientrar professore in quella colta Verona, ond' era uscito studente, gli fu visibilmente amareggiato dal dolore di staccarsi da que' tanti che in Padova, conosciuto, lo amavano, e di perdere que' conforti allo studio, che la dotta città, il cui clima era sì confacente alla sua salute, gioiva di offerire ad ospite sì gradito e già illustre.

Tramutatosi nella patria di Plinio e sua, il Massalongo

Digitized by Google

proseguì con ardore sempre crescente le sue ricerche paleontologiche, e benchè due mesi dopo egli fosse incautamente aggravato, da chi badò più al profitto dei discepoli che alle forze fisiche del precettore, dello strano carico di insegnare, oltre la storia della natura, altra parte di scibile affatto aliena da questa, nè meno vasta, la storia civile universale, non intermise perciò di peregrinare, di ricercare, di cogliere quanto offerivano d' importante i prodotti naturali del suo paese. In prova di che stampò a Verona nel febbrajo 1852 un altro *Prospetto della Flora terziaria del mondo antico*, utile a far conoscere lo stato di questa parte di scienza a quell' epoca (6). Nell' anno stesso scrisse il dì 1.° agosto e stampò nel giornale di Praga, che si nomina il *Lotos* (7), una *Monografia compendiosa di tutte le Palme fossili*, in cui, data la descrizione di quelle allor note, ve ne aggiunse altre dieci credute nuove. Quattro giorni dopo di questo scritto pubblicò ancora una *Monografia delle Sapindacee fossili* di mole assai maggior della precedente, in cui descrisse due specie di *Sapindus* (*S. Pencatianum*, Mass., *S. Bolcensis*, Mass.); il nuovo genere *Euphoriopsis* ricco di tre specie (*E. Phaetontis, E. Scopoliana, E. Berica*, Mass.); tre specie di *Koelreuteria*, genere da lui primo trovato fossile (*K. prisca, K. Bettiana, K. Maffeiana,* Massal.); cinque specie di *Paullinia* (*P. chiavonica, P. protogaea, P. Vivianica, P. Maraschiniana, P. ambigua*, Massal.), ed anche questo genere fu da lui pria d' altri rinvenuto allo stato fossile. La bella monografia fu illustrata con sei tavole rappresentanti tutte le specie nominate dal Massalongo (8).

Nella Gazzetta botanica di Ratisbona in dicembre dello stesso anno 1852 diede in luce altresì un breve, ma succoso *Commentario sopra le Graminacee fossili* (9), in cui, dimostrato non esservi prove certe della comparsa di que-

Digitized by Google

ste piante pria dell' epoche terziarie e nel periodo eocene di queste, si fece ad annoverare tutti i generi e le specie finora note, ed accrebbe i primi del nuovo genere *Agrostidium* (*A. priscum*, Mass.), e le altre di due *Culmites* (*C. Zignoanus*, Mass., *C. equisetimorphus*, Mass.), che illustrò con figure. Nè guari stette che mandò a stamparsi negli Annali delle scienze naturali di Bologna una *Breve rivista dei frutti fossili di Noce* (10), in cui, fatta nel modo praticato già per l' addietro la monografia di tutte le noci fossili, e registrate le descrizioni datene dagli autori, oltre quella specie di esse ch' egli stesso avea descritta e figurata prima negli Annali medesimi col nome di *Iuglans Bergomensis*, Mass. (11), ne pubblicò due altre da lui chiamate e figurate col nome di *I. Pillaeana* e *I. Milesiana*.

Era in lui tanta la sicurezza, che in istoria naturale bastasse saper cercare per iscoprire, tanta la persuasione che i padri nostri non avessero fatto abbastanza in questo genere di ricerche, tanta la fede nella fecondità inesauribile della natura, ch' egli ne spiava e inseguiva i segreti ovunque gli balenasse una speranza ancorchè fievole di sorprenderne alcuno. E questa speranza era a lui acuto stimolo ad indagare non solo i luoghi più riposti e per difficoltà inaccessibili, o gli esseri più ignorati o più rari, sì invece i più comuni e negletti, che per ciò appunto sperava men conosciuti, avvisando a ragione come spesso si conoscano meno che le straniere e singolari le cose volgari e proprie, pel tristo vezzo e frequente ai più di dispettare e negligere tutto ciò che è nostro, e che per essere più comune si tiene non offrir più soggetto di osservazione e di studio. Ma, giova il dirlo, mal si appongono cotestoro, non solo perchè quando si studiarono da' nostri padri quegli esseri mancavano i preziosi

Digitized by Google

mezzi d'indagine che possediamo oggidì, e quindi non videro eglino tutto quello che noi possiamo vederci; sì ancora perchè nelle scienze naturali non era per anco sorta quella minuta sottigliezza di analisi che ora svela degli esseri le più piccole differenze, quell' acuta critica dei caratteri che ne fissa e prezza il valore, quell' esattezza scrupolosa nel cercarli, raffrontarli ed esprimerli, a cui si debbono i grandi perfezionamenti odierni della parte descrittiva o sistematica della scienza. Nè poche volte ebbe a lodarsi di tal pensiero, il quale coronato talora di buon successo valse a ribadirgliene nell' animo l' aggiustatezza.

Di che una lusinghiera prova gli offerse la scoperta di un rettile singolare a lui portato ne' primi mesi del suo soggiorno in Padova nel 1849, come raccolto fra le salamandre comuni nelle acque stagnanti de' fossi che circondano la città, e che fino allora era stato o non veduto o non istudiato, e per ciò con quelle sbadatamente confuso. Un tal trovato gli porse occasione di annoverare le ventisei specie e quindici varietà di rettili proprii del Veneto, a' quali fu lieto di aggiungere quel tipo di un nuovo genere la Salamandra padovana, ch' egli intitolò *Petraponia nigra*, in onore del celebre fisico Pietro d' Abano, il cui sapere superiore al suo tempo gli fruttò la persecuzione dell' ignoranza e quella ancor più terribile della superstizione. Pure di questo genere accuratamente descritto ed illustrato con tavola, la legittimità non è punto certa, anche perchè fondato sopra l'unico individuo fino allora trovatone; benchè il Massalongo l' appoggiasse sopra tali caratteri di struttura, da essere sembrati ad un giudice competente, il ch. Fitzinger, sufficienti a distinguerlo dal genere *Triton* cui si assomiglia (12).

Digitized by Google

Si fu questa la prima scorreria fatta, benchè di volo, dal Massalongo nel regno degli animali, di cui non aveva fino allora sfiorato che i fossili, ma non già l'ultima, come vedremo poi. Nè tardò guari a ritornare a' prediletti suoi fitoliti, chè anzi nell' anno stesso pubblicò una *Enumerazione delle piante fossili miocene* fino allor note in Italia, raccogliendovene quelle sessantadue specie che gli constava esservi state trovate, e descrivendone le specie credute nuove, o altre alle quali per legge di nomenclatura ei pensava doversi mutare il nome (13). A questo scritto crebbe importanza l' aggiunta di un breve quadro di tutta la Flora fossile italiana, che a suo avviso contava allora 480 specie, numero, che i di lui lavori successivi mirabilmente aumentarono. Infatti nel luglio dell' anno stesso egli descrisse e figurò nuove piante mandategli dal Museo di Bologna per cura del ch. professore Giuseppe Bianconi ed appartenenti alle formazioni terziarie di Bobbio presso Voghera, di Sarzana, di Forlì, di Cavaceppo presso Ascoli, e di Sinigaglia (14). Che più? Nello stesso mese l' infaticabile autore pubblicava altre piante fossili terziarie del Veneto, ed annunziava aver ei trovata a *S. Bortolamio* del Veronese, non lungi dalla diletta Tregnago, una Flora fossile incognita del periodo Jurassico, abbondante di Felci, di Conifere, di Cicadee e con alcune Equisetacee. In questo nuovo libro si descrivono 56 specie, si fonda sopra tre impronte diverse il nuovo genere *Silphidium*, e sopra tutto si fa conoscere minutamente e in ogni più interna parte un singolare e conservatissimo frutto scoperto dal farmacista Gaetano Pellegrini nella formazione terziaria eocenica del Veronese presso Breonio, che il nostro collega riferì senza dubbio all' ordine delle Pandanee, e facendone il nuovo genere

Digitized by Google

Paleokeura, o Pandano antico, ne chiamò la specie *Paleokeura Pellegriniana* (15). Nè a ciò contento, egli dello stesso fossile porse quasi nel tempo stesso tre belle tavole insieme con una descrizione più estesa in un suo scritto pubblicato negli Atti dell' Accademia di Verona: *Sopra un nuovo genere di Pandanee fossili del Veronese,* a cui premise un quadro ingegnosamente imaginoso dello stato antico e dell' antica vegetazione di quel paese (16).

Comecchè da questi numerosi scritti, che son ito finor divisando, alcuno potesse credere, che intento a compilarli ed accomodarli alla stampa, al Massalongo non avanzasse tempo da ricercar di per sè pei colli e monti del Vicentino e del Veronese le copiose reliquie organiche del mondo antico che in quelli si ascondono, pure avveniva altrimenti, perciocchè l' attività sua, l'amor della scienza e quello delle scoperte, e l' ammirabile sua prontezza nel riconoscere e descrivere supplivano alla scarsezza delle ore che a lui lasciavano il duplice e disforme insegnamento, le molte corrispondenze e le cure stesse della famiglia. Incessanti ne erano i viaggi, non che nelle vacanze autunnali, in quei pochi giorni che gli erano lasciati liberi dal penoso carico impostogli: da' quali riportando sempre abbondante frutto, ne accresceva con rapidità sorprendente le sue già ricchissime collezioni. In queste trovandosi avere in pronto un cospicuo numero di piante fossili del paesetto di Novale nel Vicentino, ed avvisando a ragione poterne uscire dal loro studio un lavoro non ispregevole, che sarebbe stato la prima Flora fossile di un paese italiano, mi propose di associarmi ad esso per farne di conserva la illustrazione. Al quale amichevole invito suo tentennando, come quello che traevami ad una parte di scienza non ancor salda nelle sue basi, ed appoggiantesi a tali carat-

Digitized by Google

teri, che ben di rado presentano al botanico quel valore, su cui solo riposa la distinzione vera delle piante viventi, pur giunse a vincere l' animo balenante e ritroso l' affetto che al Massalongo stringevami e il desiderio di rinnovare anche fra noi l' imitabile esempio, spesso dato dagli stranieri, di opere fatte in comune, le quali lavorate da due scrittori presentano al pubblico una doppia malleveria. Da questo ebbe origine la *Flora fossile terziaria di Novale*, che ornata di tredici tavole compilammo d' accordo e che accolta fra le Memorie della reale Accademia delle scienze in Torino, uscì in luce per essa nel 1856 (17). Questa Flora, nella quale è opera del Massalongo la denominazione delle specie, mia la descrizione loro e il proemio, è preceduta da un suo Prospetto di confronto colle altre Flore terziarie dell'Europa, e colle piante analoghe tuttor viventi, e contiene 74 specie, 30 delle quali ci sembrarono non descritte, e di cui perciò stimammo utile il porgere le figure. Dal qual numero, che non si parrà scarso a chi consideri la ristrettezza del luogo in cui si raccolsero, potemmo pur trarre, con grande probabilità di apporsi, la conclusione già ferma per altre prove, che se la Flora attuale d' Italia soverchia in pregio ed in copia quante sono le viventi Flore europee, e l' antica sostien con onore il paragone di quante furono le Flore contemporanee degli altri Stati.

In questo anno stesso egli diè in luce un *Saggio di Erpetologia popolare del Veronese,* in cui, ripigliando in esame i rettili già indicati nel suo opuscolo sopra la *Petraponia,* ne raffrontò i caratteri in un prospetto analitico acconcio ad agevolarne il ritrovamento del nome, e gli crebbe importanza coll' arricchirne la serie di brevi, ma utili osservazioni sui caratteri differenziali, i costumi,

Digitized by Google

le abitudini, le proprietà di questi talor nocevoli e sempre mal graditi animali (18).

Una tanta operosità e la varietà degli scritti pubblicati dal Massalongo ne avevano in Italia e fuori divulgata la fama, estese le corrispondenze scientifiche, procacciati scambii e doni di fossili, con cui egli arricchiva un dì più che l'altro le sue cospicue raccolte. Or una di tali corrispondenze, che felicemente mutossi in utile, onorevole e salda amicizia si fu quella del ch. geologo d'Imola Giuseppe Scarabelli, dal quale avendo egli avuto una quarantina di piante fossili trovate nelle gessaje di Sinigaglia, ne fe' soggetto di un libro, che intitolò *Prodromo della Flora fossile Sinigagliese;* titolo, a dir vero, non rispondente alle poche specie sott'esso descritte, ma con cui il Massalongo sperava di far sorgere nel possessore delle Filliti il pensiero di affidargliene, quando che fosse, l'intera raccolta. Nè gli fallì la speranza, per cui quel prodromo così povero fu felice presagio del compiuto e grande lavoro, che sulle piante del luogo stesso gli venne dato di pubblicare più tardi. In questo libro, premesse alcune considerazioni sulle condizioni geologiche di quei colli, e reso il debito onore agli scritti del Procaccini-Ricci, che primo diedesi a raccorne i fossili, e dello Scarabelli, che primo ne fermò l'epoca geologica, si descrivono da circa 24 specie nuove od incerte, ed altre si annoverano appartenenti al luogo medesimo (19).

L'incertezza per lo più insuperabile, in che ondeggia la Paleologia vegetale, nel dedurre dai pochi e insufficienti caratteri, che rimangono nelle Filliti, il vero genere cui queste appartennero, se non iscoraggiò mai il Massalongo dal descriverle e nominarle, riferendole a quello tra essi che gli parve più prossimo e più probabile, il raffermò

Digitized by Google

pur sempre nel proposito di cambiar quel nome e mutar d'avviso ogniqualvolta migliori studii o più istruttive scoperte gli additassero l'errore commesso ed il consigliassero a ritrattarsene. Quest'onesto procedimento seguì egli in tutti i suoi scritti, quai ch'e' si fossero, per cui i successivi si presentano sovente ricchi di correzioni preziose dei precedenti; le quali se da un lato mostrano com'egli non risparmiasse fatica e studio per migliorarli, dall'altro sono eloquente segno della specchiata lealtà dell'uomo, che dello sbaglio avvedutosi, non si lascia accecar dall'orgoglio ad incocciarsene ed a ribadirlo. Di questa non facile nè comune prerogativa del Massalongo offrì un saggio la *Monografia delle Dombeyacee fossili*, con che piacquegli di festeggiare le nozze di chiaro botanico, il cav. Lodovico de Heufler, e nella quale descrivendo le varie specie di *Dombeyopsis*, vi riferì ora con più sano consiglio altre piante da lui prima riportate ad altri e diversi generi (20). In questo scritto medesimo istituì il Massalongo per alcune Filliti picciuolate, scudiformi, a nervi raggianti da un comun centro, ed a margine intero o lobato, il nuovo genere *Peltophyllum*, con due specie, una del Bolca l'altra della Boemia: della prima delle quali avendo più tardi scoperto anche il frutto, potè confermare la validità di quel genere e fissarne pur la famiglia nelle Cabombee.

Questo suo costante proposito di riveder sempre le cose fatte e rifarsi ancora allo studio dei fossili già descritti ogniqualvolta il ritrovamento di migliori saggi, o felici scoperte di analogie più sicure cogli esseri tuttor viventi gliene chiarissero meglio e rivelassero la natura, se alcuna volta il conduceva a mutar d'avviso, altra invece gli rinfrescava nell'animo la compiacenza di aver colto giusto fin dalle prime. Fu così che postosi a esaminar di bel nuovo

Digitized by Google

una specie fossile d'alga, sulla quale aveva fondato fin dal 1851 un nuovo genere da lui chiamato *Zoophycos* perchè d'aspetto quasi medio fra l'Alghe e gli Zoofiti, potè confermarne l'aggiustatezza colla scoperta d'altre tre specie, che tutte al primo tipo si collegavano, onde ne sorse una piccola monografia illustrata con tavole, ch'egli stampò a Verona nel 1855. Se non che a chi dia pure uno sguardo a siffatto scritto sarà facile l'avvedersi, che questo ed il titolo che l'annunzia non servono che di accompagnatura o, a meglio dir, di velame ad un libro, che è manifestamente volto a tutt'altro fine ed a più alti e più generali intendimenti. Viveva sino all'ottobre del 1854 in Verona un naturalista dotto, accurato, modesto, pregiato e caro a me pure fin da quando io aveva comuni con esso gli studii universitarii, Luigi Menegazzi, cui la varietà delle cognizioni, la diligenza dell'osservare, la ponderata maturità dei giudizii, non meno che la intemerata onestà del carattere ed una visibile benevolenza dell'animo avevano procacciato l'affetto e la stima di quanti erano dotti e buoni in quella illustre città. Venuto a morte inaspettata ed acerba, e parendo al Massalongo che a' meriti del Menegazzi non si fosse resa la giustizia dovutagli, colse il destro di dare in luce la sopraddetta monografia per anteporle altro scritto, benchè alieno dal primo, ch'era appunto l'encomio del lagrimato suo amico. Ora di tale elogio vuol qui farsi speciale menzione e perchè si è questo il solo lavoro letterario uscito in pubblico dalla penna del Massalongo, e perchè vi si scorge tal sapore del latino idioma, in cui piacquegli di dettarlo, e ne balenano d'ogni parte, e in tal copia sì vivi affetti e sì nobili sentimenti, da poterne augurare assai bene dell'autor suo, ov'egli si fosse di proposito dedicato alle lettere. Fattosi interprete dell'animo

Digitized by Google

del Menegazzi, e consapevole com' egli, oltrechè malacologo esimio, ottimo cittadino, riprovasse i vizii e le male usanze dell'età nostra, invei in questo scritto con focose ed eloquenti parole contro il molle e feminesco vivere della gioventù scioperata, contro la vituperosa incuria dei monumenti che attestano nelle italiane città la grandezza dei padri, contro l'ignavia e l' ignoranza, con che abbandonasi agli stranieri la gloria di far conoscere le dovizie d'ogni ragione di che a gara la natura e l'arte arricchirono il bel paese, contro la corruzione dei teatri, l'insana smania degli spettacoli, la dissolutezza dei costumi, lo spreco delle fortune, prodigate al vizio e al diletto, anzichè indirizzate a sovvenirne il necessitoso, rilevarne l'oppresso, ajutare gl' ingegni, francheggiar la virtù, onorare la patria, e liberarla pure una volta dall'antica nè sempre ingiusta accusa di sonnecchiare oscitante sulle glorie passate, non rammentandole che per vantarsene e dimentica di imitarle. Laonde inspirato dal più caldo amor patrio acremente punge la sua Verona e le altre città sorelle di quanto dovrebber fare e non fanno, e da ultimo prorompendo in facondi e sdegnosi detti contro il mal governo della lingua, scagliasi impetuoso su que' figli degeneri, che ignari o schifi di entrambi i due bellissimi idiomi, di cui sola fu privilegiata l'Italia, non arrossiscono, anzichè studiarne almen uno, di scrivere le opere loro scientifiche in istrania favella, per cui, rinnegando snaturati il più splendido patrimonio, ad altre men ricche o men belle lingue il pospongono. Di che gliene incoglie danno gravissimo, perciocchè, non usandolo eglino, nè accomodandolo agl' incrementi odierni delle scienze e dell'arti, parricidi dissennati il condannano, quant' è in essi, a perir nelle fascie, o per lo meno a rimanersi qual era quando le arti e le scienze o non eran nate o balbettavano nella infanzia (21).

Digitized by Google

Poco dopo la pubblicazione di questo scritto novelli studii il condussero ad occuparsi ancora degli animali, e ciò non tanto per descriverne nuove specie, sì e più per rettificare abbagli presi sopra fossili mal conosciuti, onde chiarirne meglio la natura e i caratteri. Ciò diede origine alla sua *Monografia delle Nereidi fossili del Monte Bolca* che stampò nel 1855 (22). In questa, avvedutosi come alcune impronte da lui già prese per alghe (del quale errore ben perdonabile in esseri sì delicati e sì disformi dal naturale quando incontrinsi allo stato fossile era stato preceduto dall'ill. Brongniart) (23) e per cui il Massalongo aveva prima nel suo *Schizzo geognostico* fondato il genere *Thoreites* ammesso pure dall'Unger, fossero invece reliquie di vermi nudi, non esitò a ritrattarsene, restituendole al regno animale ed all'ordine delle Nereidi. Questo breve, ma importante lavoro, che offre i primi sicuri esempii di tali esseri ne' periodi di sedimento superiore, ne descrive otto specie, la determinazione delle quali fu confermata al Massalongo dal fondatore della Entomologia fossile, il ch. prof. Heer di Zurigo. A chiudere poi degnamente il libro vi soggiunse l'elenco di tutti gli Entomozoi scoperti fino allora nel Bolca, riservandosi di trattarne più alla distesa in altro scritto, che proponevasi allora di pubblicare col titolo di *Compendium florae et faunae bolcensis*. Ma la morte ne lo prevenne, ed ora quel solo elenco, ed alcune tavole che doveano illustrarne le specie, si è quanto resta alla scienza di un'opera, che avrebbe accolti e descritti tutti gli avanzi fossili di quel monte famoso (24).

Ad alcuni colti e svegliati ingegni, di Verona nativi od ospiti, era fin dal 1856 sorto in mente il pensiero di raccorsi sovente insieme, onde agevolarsi in confidenti colloquii, ed in iscritti, che poi giovarono la patria e la

Digitized by Google

scienza, il mutuo scambio di cognizioni e di novelle scientifiche e letterarie. Ed eglino questo felice avviso prestamente attuarono, apponendo alla modesta ed innocente consorteria, il nuovo nome di un uccello celebre nell'antichità, ma che, smarrito da secoli il culto prestatogli dagli Egizii, non avrebbe per fermo creduto mai di servire di simbolo a rannodare una brigatella di letterati. Ora di società così fatta, che chiamossi dall' *Ibis*, ed i cui colleghi si pigliarono per bizzarria i più barbari e strani nomi tratti dall'egiziana mitologia di *Mot* e di *Tot*, d'*Asoh* e di *Molock*, di *Naoh* e di *Rhases*, d'*Athos*, di *Kun* ed altri di simil conio, non potea non essere il Massalongo, la cui indole sollazzevole si avveniva assai bene a quella de' suoi compagni. Di che battezzatosi per *Reivas*, lesse in quel privato convegno, e nella Gazzetta patria pubblicò sotto siffatto nome alcuni scritti sul *Monte Bolca*, *Sulla vera e falsa Lignite*, *Sui Gessi*, *Su nuovi Fossili* e *Sulla Flora cretacea del Veronese*. Ma più che questi brevi lavori di argomenti a lui famigliari, dev' essere fra tutti per la sua specialità segnalato un suo erudito scritto: *Sopra i miti e i simboli delle piante presso i Greci e i Romani*, come quello in cui studiossi di accorre in sunto il meglio che su questo non ancor chiaro argomento pensassero i più accurati scrittori (25).

Aggregato il Massalongo a molte delle più illustri Accademie nazionali e straniere mandava suoi scritti all'una o all' altra di queste, ed esse le accettavano volonterose ne' proprii atti. Fu perciò che avendo una fra le più antiche, nè la meno celebre delle italiane, quella di scienze, lettere ed arti di Padova, fregiato lui del titolo di suo socio straordinario, questi si volse a rimeritarnela con un lavoro geognostico-paleontologico indirizzato a far cono-

Digitized by Google

scere la postura di un *calcare* abbastanza esteso nella Provincie Veronese e Vicentina, il quale, congiungendo i terreni secondarii ai terziarii, costituisce, a suo avviso, o il più recente sedimento della formazione cretacea superiore, o il più antico dei terreni terziarii. E siccome questo terreno è più che altrove evidente e porge i caratteri più spiccati in quel monte, che posto al nord-ovest del Bolca chiamasi M. Spilecco, così di questo ei diedesi a sporre la geognostica condizione ed i fossili che vi si incontrano. Tra i quali specialmente fissarono la sua attenzione alcune Fucoidi (*Cylindrites funalis.* Mass., *C. cyathiformis*, Mass., *Corallinites Tuna*, Mass.) che illustrò con sei tavole colorate (26).

Non chiudevasi ancora quello stesso anno 1856 e già il Massalongo pubblicava altri *Studii paleontologici*, stringendo e collegando più lavori in un libro. Primo di questi si è un *Prodromo di Entomologia fossile italiana*, in cui descrive e figura sette insetti, di alcuni de' quali aveva trattato già nella Monografia delle Nereidi, e due son nuovi, il *Bibio Sereri*, e il *Termes Peccanae*. Tratta poi di due larve di *Libellula;* indi di una mignatta, che gli sembra la prima che si scoprisse allo stato fossile, e che, trovata ne'terreni di sedimento superiore del Vicentino, ei nomina *Hirudo japetica:* poscia porge una breve Monografia del genere *Folliculites* di Zenker, alla cui unica specie egli ne aggiunge una, scoperta nel tenere di Bergamo (*F. Neuwirthianus*, Mass.). Segue la descrizione di due frutta fossili di castagno trovate pure nello stesso distretto, che per lui furono le due nuove specie *Castanea Tattii, C. Maironii.* Indi una Monografia del genere *Corallinites*, in cui, registratene le specie già note, ne accresce il numero colla *Corallinites galaxaura* e *C. Donatiana*, la quale ultima è sinonimo d'al-

Digitized by Google

tra specie da noi due riferita alle Salicornie nella Flora fossile di Novale. Finisce il libro colla descrizione di due alghe fossili, per le quali, attesa la somiglianza loro coll'*Alcyonidium*, egli fonda il genere *Alcyonidiopsis*, e le nomina pe'loro luoghi nativi, *A. Langobardiae* ed *A. Bononiae*. Tutte queste impronte sono illustrate da tavole (27).

Ai cultori delle scienze naturali sono assai note le colline gessose, che sorgono ne'dintorni di Sinigaglia, non solo per le loro singolarità geognostiche, sì ancora per li copiosi e rari avanzi organici che rinserrano, de' quali moltissimi raccolti con vero amor di patria e di scienza da un benemerito e colto sinigagliese, che si fu Vito Procaccini-Ricci, passarono per ventura dopo la di lui morte nelle mani d'illustre geologo il già nominato signor Giuseppe Scarabelli. Questi, che per l'amicizia vivissima che legavalo al Massalongo, avevagliene già comunicati alcuni anche prima, fe'appena un motto all'indefesso naturalista del tesoro da lui posseduto, che postisi ben tosto d'accordo divisarono di procurare insieme la illustrazione geognostico-paleontologica delle colline di Sinigaglia, ognuno per quella parte di cui più conoscevasi; onde che al Massalongo toccò quella delle reliquie fossili vegetali. I primi studii suoi sopra le stesse, dopo il Prodromo per noi citato, trovansi in una lettera scritta in febbrajo 1857 allo Scarabelli (28), la quale, contenendo l'enumerazione ordinata di 226 di tali piante, può considerarsi il germe di quella ricca Flora Sinigagliese, soltanto da poco venuta in luce, ma di cui fin dal marzo dello stesso anno erano stampate le tavole; opera laboriosa, con cui era destinato, che il Massalongo dovesse chiudere onorevolmente la troppo corta sua vita. Ed egli, che pur sapeva e diceva quanto poco contar potesse su questa, volendo pure assicurarsi quel merito, che dalle inda-

Digitized by Google

gini fatte sulle piante sinigagliesi venir gli potesse, pochi mesi appresso, cioè nel luglio 1858, raccolse in appostato libro il compendio di quella Flora (29) registrandovi 349 specie in 153 generi, de' quali appena un terzo cresce ora in Europa, e citandovi a lor luogo le tavole, che in numero di 45 ornarono poscia la Flora stessa.

Prima ancora di ciò, ma pure nello stesso febbrajo, egli avea letto all' Istituto Veneto, che nominavalo suo socio corrispondente, uno scritto intitolato *Flora fossile del Monte Colle nel Veronese* (30), ove discusso della natura geologica di quel banco che la racchiude, e fermatolo per terziario, e provato ancora come la sua sottoposizione al calcare neocomiano non sia che apparente, ne descrive uno strano e novello genere di piante articolate a modo delle Salicornie e de' Calligoni, che intitolò *Aularthrophyton* (*A. formosum*, Mass.) ed una *Araucarites* che nomò *A. ambigua*, Mass., insieme con due altre piante non nuove, ma da lui trovate in quel monte. Dopo il Colle illustrò il Massalongo con altro lavoro analogo il monte Pastello della stessa Provincia, nel quale scopertasi dai signori Pellegrini e Pizzolari (31) una nuova Flora fossile, ne descrisse come nuove piante il *Majanthemophyllum athesinum*, tre specie di *Caulinites* (*C. rhizoma*, *C. Catuli*, e *C. loipopytis* Mass.), la *Sphaenophora Ettingshauseni* da me scoperta prima in Dalmazia e pubblicata tra le Filliti di quel paese, e la *S. lacisioides* di lui.

Fin da quando il Massalongo ancor giovinetto, invaghitosi dello studio de' fossili vegetali, ne raccoglieva gli avanzi, e faceva note ed appunti sui loro caratteri e sulla natura de'luoghi ove gli avvenia di scoprirli, accarezzava egli nell' animo il pensiero di compilare un giorno la Flora primitiva del Veneto. Ma nello spazio dei dieci anni, durante

Digitized by Google

i quali intese senza posa a disseppellire e studiare quanto poteva affarsi ad incarnare il vasto disegno, la messe crebbegli sì fattamente tra mano, e seguì a crescere un dì più che l' altro, da costringerlo a rinunziare all' idea d' un generale lavoro per acquetarsi a parziali illustrazioni di regioni determinate e ristrette. Pure volendo egli conservare alla scienza il frutto precipuo di tante indagini, e raccorre in un libro solo almen le più elette cose da lui trovate nel Veneto, assoggettate a nuovo e più attento esame, ne presentò all' Istituto nostro nel 1858 (32) un compendioso scritto col titolo di *Palaeophyta rariora formationis tertiariae agri Veneti*, ricco d' importanti osservazioni, rettificazioni ed aggiunte, da lui stesso fatte alle sue antecedenti scoperte. Comincia dal Monte Bolca, del quale descrive quindici nuovi generi e molte più specie. Segue coi fossili del Monte Vegroni, ove scoperse sei Palme nuove, una Musacea da lui detta *Musophyllum italicum*, ed una grandiosa Felce, che chiama *Sagenopteris Renieriana*, benchè sospetti poter far parte del genere *Fortisia* da me fondato; e per ultimo due specie di Carpoliti. Tratta poi dei fossili di Roncà, in cui scoperse pure tre Palme, un nuovo genere di Scitaminee *(Scitaminophyton)* e due Carpoliti, e chiude coi fossili di Chiavon nel Vicentino, ove rinvenne ancora tre altre Palme, una *Araucarites veneta*, ed un nuovo genere di Liliacee da lui detto *Dracaenophyllum*, per la grande rassomiglianza ch' ei trova fra questo fossile e la *Dracaena arborea*, piuttostochè colle Graminacee alle quali aveva riferito prima cotesta impronta, chiamandola *Arundo Protodonax*. De' più singolari e maggiori di questi fossili furono pur presentate le tavole relative, che giacciono in gran parte inedite presso gli eredi.

Alla fine dell' anno stesso indirizzavami il mio amico

Digitized by Google

per le stampe una lettera sulle piante fossili di Zovencedo e dei Vegroni suddetti all'oggetto di porgere alcuni schiarimenti maggiori intorno all'opera or ora indicata, nella qual lettera mi dà l'elenco d'altre specie da lui trovate nel monte stesso, fra cui dà per nuovo un *Palmacites Neocaenus*, una *Musacites Anthracotherii*, di cui trovò le sole guaine del fusto, che potrebbero forse spettare al *Musophyllum italicum*, una *Coccolobites morindioides*, un'*Apocinophyllum oligocaenum*, una *Terminalia perseaefolia*, *Quercus Vegronia*, *Laurus peperitica*, *Evonymus Maytenopsis*, e *Carpolithes pistilliformis*. Segue il Catalogo delle Filliti di Zovencedo, in cui nomina come nuove la *Lomatia Favretii*, *Dodonaea anthracotheriana* e *Cornus cuspidata*. Sulla fine di questa lettera mi significa come scopertosi a Muzzolone presso Valdagno dall'ingegnere Daniele Schmidt un altro sedimento d'epoca *oligocena* assai ricco di avanzi fossili, vi trovò due *Palmacites (P. Schmidtii* e *P. Trettenerii)*, un Carpolito *(C. cotyledoneus)*, un altro frutto che nomina *Apeibopsis lignitica*, ed un frammento di foglia gigantesca di una Ninfeacea da lui non descritta, ma di cui allestì la figura e ch'io propongomi di pubblicare col nome di *Nymphaea Massalongica* (33).

Poco prima d'allora, ma nell'anno medesimo, egli avea presentato alla Società italiana dei XL siedente in Modena, ed a cui apparteneva, una *Monografia del genere Silphidium*, che fu pubblicata pure in quell'anno fra le Memorie della medesima Società (Vol. I, Serie 2.da).

S'avvicinava il 1859, nel quale egli si proponeva di compiere tre grandiosi lavori, cioè l'illustrazione geognostica e paleontologica delle Fonti di Recoaro commessagli dal Governo, la Flora fossile di Sinigaglia, e la parte scientifica di un libro, che dà bella prova della valentia fo-

Digitized by Google

tografica del sig. Maurizio Lotze applicatosi a riprodurre la naturale effigie dei fossili più cospicui del Veronese. Di questo libro scritto in italiano e in latino, e nominato *Saggio fotografico* (34) è già pubblicato il testo, ma non ne sono in commercio le tavole, le quali in numero di quaranta rappresentano due specie di un nuovo genere di serpenti *(Archaeophis)*, dodici pesci, di cui tre sono nuovi, e 35 impronte di piante fossili non nuove ma segnalate per bellezza o per rarità. Con questo lavoro fu il Massalongo il primo, almen fra noi, a concepire e porre in atto il felice pensiero di trarre per opera della fotografia da impronte leggere e sì malagevoli a disegnarsi per la grande incertezza de' loro tratti, le imagini loro più fedeli e perfette. Quanto alla Flora fossile di Sinigaglia essa è compiuta e già in mano del pubblico, ma non avendo ancora potuto ricevere quest' ultimo dono legatomi dal mio povero amico, non posso darne maggior contezza di quanto ne dissi prima parlando della *Synopsis* di detta Flora (35). Del lavoro sulle fonti di Recoaro, che costò viaggi e fatiche e studii penosi al Massalongo, son pronte numerose e bellissime tavole, ma tuttora sfortunatamente ignorasi ove sia, e se vi sia, il testo che le dichiara.

Nè a questi tre scritti, benchè di mole e di lena, rimangonsi le opere, alle quali l'uomo infaticabile attese in quest' anno. Benchè aggravato da tante cure, impegnato in tanti e così vasti lavori, occupato in perlustrazioni pedestri faticosissime, nojato dai fastidii d'un insegnamento a fanciulli, e sempre infermo della salute, egli tornava ancora al prediletto pensiero di una Flora terziaria della Venezia. Ma sentendosene sfuggire il tempo e le forze per compilarla con quella estensione e con quelle illustrazioni che pure avrebbe desiderato, fu costretto a contentarsi di pub-

Digitized by Google

blicarne almeno un indice sistematico sotto il nome di *Syllabus plantarum fossilium hucusque in formationibus tertiariis agri Veneti detectarum.* Ver. 1859. In questo catalogo è disposto metodicamente e registrato quanto avea potuto ritrovare ei medesimo o vedere nelle altrui collezioni dei veneti fitoliti terziarii, ed è perciò lavoro importantissimo, perchè presenta ordinata allo sguardo tutta la flora antica di questa parte d' Italia, emenda errori del Massalongo stesso e d'altrui, nomina generi e specie nuove che poscia non ebbe il tempo di pubblicare, ma di cui i tipi originarii stanno nelle sue collezioni o si veggono modellati da lui medesimo ne' gessi donati a' principali musei d'Italia, onde attestarne la verità; lavoro, che presentando il quadro fedele di quanto s' è ancor scoperto fra noi di piante di quel periodo geologico, sarà sempre la miglior guida di chi vorrà farsi a studiarlo.

Ultima fatica paleontologica dell' indefesso naturalista si fu la descrizione figurata delle Musacee e Palme fossili scoperte già nei Vegroni: la quale egli, ormai sfidato della vita, fe'leggere per mia bocca a quell'Istituto, a cui egli onoravasi di appartenere qual membro attuale fin dal maggio del 1858. Nè questo onore era per lui tenuto a sterile lusinga di vanità, ma invece a valido incitamento de'proprii studii, per cui operavasi a ricambiarlo con liberale riconoscenza, regalando l' Istituto medesimo della collezione per lui descritta delle ossa degli Orsi che trovansi petrificate nel Veronese, di quella dei Rettili viventi nel Veneto, di un'altra de' Licheni italiani, nonchè dei fossili più rari plasmati in gesso, e facendovi spesse ed importanti letture. Nell' ultima di queste, che non tarderà guari ad uscire in luce fra le nostre Memorie, trovansi considerazioni importanti sulla distribuzione e forma dei nervi delle foglie nelle Sci-

Digitized by Google

taminee e nelle Palme. Questo argomento egli lo aveva trattato prima più largamente in una Memoria inedita, ma letta all' Accademia di Verona, e lo riprese poi nella Flora di Sinigaglia, ove porse una nuova classificazione di tutte le varie specie di nervature per facilitare l'applicazione e fermare la espressione precisa d' un tal carattere nella descrizione e nello studio delle Filliti. Seguono osservazioni sulla struttura geologica di quello strato, in che annidano i fossili, e vien da ultimo la illustrazione particolareggiata delle tre specie da lui scopertevi (36).

A chi riandi sol col pensiero quel molto, che ho toccato più o meno rapidamente dei tanti scritti dal Massalongo condotti a termine in sì pochi anni, si parrà certamente aver egli fatto l' estremo delle sue forze, consumatavi ogni più tenue parte di quel breve tempo, e date prove le più mirabili d' un ardore e d' una operosità, di cui le scienze de' tempi nostri offrono ben pochi esempii. Eppure tutto quello che stancò la mia penna e la pazienza vostra nel registrarlo finora, non è appena che la metà di ciò ch' egli scrisse e pubblicò, non è che mezzo il còmpito ch' ei s' era proposto di soddisfare, fin d'allora che nell'Orto di Padova dava incominciamento alla sua istituzione scientifica nello studio della natura.

Digitized by Google

Nello stesso tempo che il Massalongo attendeva con tanta intensità di applicazione alle ricerche paleontologiche, occupavasi ancora nè con minore alacrità dei Licheni ; altra parte di scienza, che per la poca fermezza del suo ordinamento, per la contrarietà dei principii professati da coloro stessi che più ne sapevano, e per la malagevolezza sua d' esser posta in quel grado di luce, in cui erano già altre famiglie delle piante crittogame, allettava singolarmente quella cupidità del nuovo e quella predilezione pel difficile e per l' oscuro, che stava fra le doti più proprie del Massalongo. Sono i Licheni pianticelle semplicissime, assai varie di grandezza, di colorito e di forma. Le une si piglierebbero per una polvere granellosa, che appena aspreggia il sasso o la scorza su cui s' apprende. Altre hanno aspetto di macchie o di croste, che poco o punto rilevano dal corpo a cui aderiscono, di gelatina bruna schifa molliccia, di membranelle secche, tenaci, stese a velar la roccia che le alimenta. E queste foggiate quasi a fettuccia sorgono raccolte in cesto e raffigurano cespuglietti d' erba asseccata; e quelle ristrette in fili rassembrano or lunghe treccie, or matassette arruffate pendenti dalle distese braccia degli alberi; ed altre ritraggono le snelle forme di coppe, di trombe, di lesine, d' arboscelletti minuti, i cui rami s' ingemmano qua e là, di scudetti o bitorzoli corallini, entro a' quali si compiono in modo arcano i pudichi misteri delle lor nozze. Queste pianterelle sì umili, sì spregiate, che si calcano senza avvedersene, si radono come bruttura dalla corteccia degli alberi o dal marmo de'monumenti, si schermiscono fin col nome che le accomuna ad una delle più sozze malattie della pelle, non son per ciò affatto inutili: e se ne giovano le arti per la tintura, e ne vivono come di

Digitized by Google

unico pascolo i Rangiferi della Lapponia, e ne traggono rimedio nutritivo e salubre i malati, a' quali il lento foco, che ne rode cupamente le viscere, non consente cibi più stimolanti o men tenui. Or tali piante, alla cui vita, per la semplicità del tessuto che le compone, non altro fa di mestieri che un qualsivoglia corpo per appiccarvisi, e la umidità dell'aria per pascersi, pajono all' occhio indotto nulla più che rudimenti abbozzaticci ed informi, a'quali una natura matrigna negò abilità di svolgersi in esseri più perfetti.

Ma ben altro conto ne tengono que' sapienti, che si argomentarono d' indovinare per quali modi ne' più lontani tempi della creazione abbiano potuto le prime piante ricoprire del loro ammanto la sparuta e nuda superficie terrestre, ben altra importanza hanno i Licheni nel mirabile ordinamento del mondo. Non appena un sasso, per piano e terso ch' e' siasi, vien di sotterra tratto ed esposto all'aperto accesso dell'aria, che il granellino impalpabile del Lichene si piglia l' impresa per sì meschine forze incredibile, di sforzarne la naturale sterilità, di renderlo acconcio a dar seggio e vita ad esseri organizzati. Al quale scopo ei vi si attacca, e fra le invisibili asperità vi si annida, e colla umidità le profonda, e con lenta ma incessante operosità scalficcando e sgretolando le allarga, e tanto vi si arrovella, che abbarbicatovisi fermamente, il forza ad accorre e pascere i primordii della sua crosta, il principio della nuova vegetazione. Questo primo e più duro passo assicura l'esito dei successivi; chè la morte e la scomposizione della prima pianta, e la terra che da lei trattenuta vi si raccoglie, porgono ben presto più agiato ricetto e cibo a Licheni più grandi e forti, e questi a' muschi, alle felci, all' erbe, agli arbusti ed agli alberi, onde col lasso di un tempo più o meno lungo la brulla roccia, senza opera d' industria

Digitized by Google

umana, e a solo merito della *spora* impercettibile del Lichene, innalza e dispiega la frondosa chioma delle foreste. E fu a tal modo, che il lento volger de' secoli scorse vestirsi di una fitta ognor crescente di piante diverse gl' ignudi dorsi delle montagne, e coprirsi di vegetazione e di vita que' coni cristallizzati, che il calorico traboccante dall' ime viscere della terra non ancora assodate, avea da prima sospinti a rompere la triste uniformità della squallida sua superficie (37).

Or di cotesti esseri, alla corta veduta nostra sì inutili, e nelle mani della natura sì portentosi, il primo a farne studii accurati si fu il fiorentino Micheli, cui seguì poco appresso il Dillenio. Ma la distinzione della famiglia loro ne' varii generi, in cui si divise l' unico fattone dal Linneo, e la sistematica loro distribuzione è tutt' opera de' tempi nostri, ed allo svedese Acharius va debitrice la scienza della prima classificazione dei Licheni, che fondata sugli organi loro per lui meglio chiariti, gli spartisse in sezioni più o men naturali e ne fissasse i veri confini. Dopo di lui, coloro che intesero a siffatto studio si divisero in tre scuole diverse, l' una delle quali fondò il suo sistema sui caratteri che presenta il corpo medesimo del Lichene chiamato il *Tallo*, l' altra sul ricettacolo de' suoi organi riproduttori che dicesi l'*Apotecio*, la terza su questi organi stessi che si chiamano *Spore* o *Sporidii* e si tengono per l'ufficio analoghi ai semi. Postosi il Massalongo a scegliere il cammino da battere in questo nuovo genere di ricerche, bisognose di pazienti e difficili osservazioni, di fino criterio per non lasciarsi prendere alle apparenze, di molta industria per immaginare ed eseguire i sottili artifizii che si richieggono per veder bene in oggetti così minuti, avvisò, dopo maturo esame, che se ciascuna delle tre scuole aveva suoi pregi,

Digitized by Google

aveva pure il difetto massimo di trascurare quelli delle altre due: e conosciuto non bastare alcuna di esse ad una classificazione dei Licheni compiuta e quanto è possibile naturale, si convinse della necessità di giovarsi di tutte e tre, per ciò che solo da tutti i caratteri nelle tre scuole apprezzati ne potea sorgere quel metodo eclettico, sul quale ei presagiva fosse per innalzarsi il fermo edificio di questa scienza. Laonde, arruolatosi campione risoluto ed ardente sotto il vessillo, che con simile intendimento inalberava il Fée e rendea glorioso con iscritti pregievolissimi il De Notaris, prese a militare con sì nobile compagnia, per compiere, com' egli scrive, le conquiste da que' due valenti vaticinate o intraprese (38). E questo illustre triumvirato fu saldamente congiunto, non che coi vincoli della scienza, con quelli più tenaci e cari dell' amicizia, della quale il buon Fée diede la prova più singolare e più splendida al Massalongo, regalando liberalmente al suo giovine amico tutto ciò ch'egli serbava ancora d'inedito in lavori e note sopra i Licheni, e dandogli facoltà di valersene come di cosa propria (39); e il De Notaris consigliandolo, istruendolo, incoraggiandolo, e, veduto che i semi da lui sparsi nel buon terreno fruttificavano, assicurandolo che malgrado gli sforzi degli avversarii i generi da lui fatti sarebbero presto o tardi accettati dai futuri Lichenologi (40).

Su questa oscura famiglia di piante avea posto l'occhio il Massalongo fin dal 1848, così affermandolo egli stesso nella Nota sulla *Lecidea bolcana* del Pollini, la quale fu il primo scritto, ch' egli pubblicasse su tal materia, ed in cui confermando colle osservazioni proprie sulla specie vivente quelle fatte pria dallo Schaerer per ridurla al suo vero tipo, ch' è la *Lecanora muralis*, Ach., fu indotto pure a farne una varietà nuova (*L. muralis var. bolcana*), e per

Digitized by Google

ciò diversa da quella a cui aveala riferita lo stesso Schaerer, notandone le differenze (41).

Nel febbrajo 1852, fatto più pratico nella esplorazione microscopica de' minimi organi de'Licheni, tolse ad esaminarne due generi, che credette a buon diritto meritevoli di nuovi studii, i generi *Dirina* e *Dirinopsis*, e conseguenza di tali indagini si fu la soppressione di quest' ultimo, che perciò ricongiunse al primo con approvazione dello stesso autor suo, il De Notaris, e la illustrazione d' altri Licheni più o meno affini a quello, ch' erano stati con esso o fra di loro confusi. Due di questi riconosciuti nuovi chiamò *Hagenia albana* e *Lecanora fuscella*, e porse di tutte le specie in questo scritto chiarite le prime figure da lui stesso delineate (42).

Mandato innanzi questo corto, ma non lieve saggio del modo con cui egli intendeva di studiare i Licheni, s'accinse tosto ad opera d' assai maggior lena, quali si furono le sue *Ricerche sui Licheni crostosi* (43), libro di ventisei fogli di stampa arricchito di 398 figure di tutte le specie credute nuove o non ben note o non pria figurate. Scopo di questo libro si fu il provare, colla guida dell' esame microscopico degli organi più essenziali, che queste infime pianticelle non sono già forme imperfette o stati o al più varietà d' altre ad esse congeneri, ma specie costanti e fra di loro e da tutt' altra distinte. Del merito di quest' opera, che costò lunghe e faticose indagini al suo autore, daranno giudizio gli esperti di un soggetto sì difficile ad essere incontrastabilmente chiarito, e quando saranno più concordemente accettate le vere basi dei generi dei Licheni. Ma non potrà mai disconoscersi l' utilità per esso recata a siffatto studio colla esplorazione microscopica e colla descrizione esatta, fatta su tanta copia di specie, di quegli organi, senza i quali

Digitized by Google

non si potrà fondar mai un sicuro giudizio sulla vera essenza generica e specifica di queste piante.

Poco dopo di questo libro descrisse egli nella Gazzetta botanica di Ratisbona un nuovo genere che chiamò *Sporodictyon*, creato sopra un Lichene creduto già dallo Schaerer una varietà della *Lecanora atra*, Ach.; e non molto poi pubblicò una *Synopsis* di alcuni Licheni che nominò *Blasteniospori*, perchè i loro sporidii contengono due *nuclei* od embrioni uniti insieme da sottilissima briglia, in cui, riveduti accuratamente i generi e le specie a quest' ordine appartenenti, fondò per due di queste il nuovo genere *Candelaria*, ripose ne' generi *Physcia* e *Callopisma* altre specie diversamente da altri denominate, e stabilito sopra alcune vecchie *Lecidee* il nuovo genere *Blastenia*, dotollo di sette specie, l' una delle quali da lui scoperta sui cordoni di pietra trachitica, che dintornano le ajuole dell'orto di Padova, volle egli portasse il nome dell' amico suo e ricordasse insieme la sua cara dimora presso di me (44). Nè contento di un tal compendio de' suoi studii su questo nuovo ordine di Licheni, ne imprese poco stante una compiuta Monografia (45), in cui ai quattro generi che lo componevano ne aggiunse un quinto nominato *Pyrenodesmia* e creato sopra una specie determinata dallo Schaerer per la *Lecanora Agardhiana*, Ach. — Di questo libro è specialmente notevole la introduzione, come quella che discute i sistemi tutti de' Lichenologi e ne rileva i pregi e i difetti; rinnova l'esposizione dei principii da lui professati e le ragioni che li sostengono; divisa gli organi tutti dei Licheni e ne fissa il relativo valor sistematico, desumendolo da ripetute osservazioni microscopiche da lui fatte sopra il vistoso numero di secento specie, e sopra più di mille forme di tali piante; tratta dottamente ed a lungo della morfologia delle spore,

Digitized by Google

mostrandone la importanza suprema, e conchiude doversi rifar tutto l' ordinamento scientifico di tal famiglia per fondarlo sopra i caratteri di tutti gli organi, con ispeciale riguardo a quelli delle spore, che sono il vero frutto di queste piante.

Con siffatte massime, è sordo al susurro di critiche anche acerbe, ma che non giunsero a smuoverlo mai dal suo saldo proposito, ei pubblicò nello stesso anno 1853 altri tredici generi di Licheni, per lo più nuovi o nuovamente circoscritti, giusta i sopraddetti principii (*46*).

Ma ben altro e più voluminoso libro del Massalongo sono le sue *Memorie lichenografiche* pubblicatesi poco dopo, le quali comprendono un suo scritto sui Licheni fogliosi o su quelli che hanno aspetto di piccoli frutici; un secondo sopra tre ordini di Licheni, che sono le *Collemacee*, le *Grafidee* e le *Caliciee;* ed un terzo ch' è un' *Appendice ai Licheni crostosi* già trattati in un' opera antecedente (*47*).

Col primo il Massalongo intese a fare pei Licheni fogliosi e fruticolosi un lavoro analogo a quello fatto pria pei crostosi. È dedicato il libro al suo Fée, ed è omaggio di riconoscenza affettuosa e dovuta a colui, ch'egli intitola padre della moderna Lichenologia Nella prefazione del primo scritto sono afforzati di nuove prove i suoi principii sul valore degli organi dei Licheni, difesi i generi da lui fondati su questo, confutati altri che il disconoscono, richiamata in vigore la regola usata dal De Candolle di adoperare qual nome generico i nomi delle sezioni di un vecchio genere novellamente spartito in altri. Si descrivono poi con minuta diligenza tutti gli organi più importanti di queste piante, e si rappresentano con figure assai migliori di quelle de' precedenti scritti del Massalongo, i cui disegni litografati erano riusciti troppo più grossolani, che non si

Digitized by Google

convenisse ai finissimi lineamenti d' oggetti estremamente tenui e sottili. Nel successivo scritto sopra altri ordini di Licheni segue l' autore lo stesso metodo e ne inculca e coll' esortazione e coll' esempio i principii, descrivendo novelle specie o aggiungendo nuove ed acute illustrazioni di specie oscure o per altri confuse.

Un chiaro e benemerito botanico svizzero Lodovico Emmanuele Schaerer per facilitare lo studio e diffondere la conoscenza pratica dei Licheni, di cui era spertissimo, erasi posto da più anni a divulgare in fascicoli una collezione di saggi disseccati e da lui nominati dei Licheni della Svizzera. Il Massalongo, di simili collezioni incettatore avidissimo, erasi fatto subito corrispondente di lui ed associatosi a quella raccolta, quando la morte di quest' ultimo troncò il corso alla sua utile impresa, non appena ne aveva egli pubblicati il vigesimo quinto e vigesimo sesto numero. Ora avendo fatto su questi il Massalongo più osservazioni, pubblicolle in due opuscoli, in cui rettifica parecchi nomi di quelle specie, e d' altre perfeziona o rinnova le descrizioni (48). Questa collezione lichenologica dello Schaerer gli fornì ancora, e nello stesso anno, la opportunità di scoprire un novello genere nella *Lecidea Hookeri* di quello e di conservare così alla scienza il nome caro e riverito ai Veronesi di Benedetto da Campo, malacologo, entomologo e botanico, con cui il Massalongo avea fatti i primi passi nella ricerca dei Licheni. Alla descrizione accurata della *Da Campia Hookeri* si aggiungono nel libro stesso una nuova specie di *Polyblastia*, una *Biatorina* ch' è la *Lecidea sphaerica*, Sch., ed una *Sphaeria* che gl' incontrò di scoprire sul tallo della stessa *Da Campia* (49). Finalmente nell' anno medesimo altro genere egli trovò sulle rupi calcaree del Monte Baldo, il quale, descritto col nome di *Amphoridium baldense*, gli offerse

Digitized by Google

nuovo argomento per raffermarsi nella opinione più volte da lui bandita, nessun metodo dei Licheni potersi credere naturale ed esatto se non tenga conto dei caratteri di tutti gli organi che a tali piante son proprii (50).

Con sì franche dichiarazioni, ribattendo egli la ingiusta critica fattagli di badar solo alle spore nella fondazione dei nuovi generi, e continuando imperturbato in cotesti studii, comechè gli alternasse sempre a quello de' fossili, pubblicò nel 1854 altri generi e specie nuove, altre illustrazioni ed emendazioni proprie o comunicategli da' suoi illustri amici o compagni, e ciò in due libricciuoli intitolati *Neagenea* e *Geneacaena Lichenum* (51), a cui seguitarono nell' anno dopo i suoi *Frammenti lichenografici*, una nota sopra nuovi funghi del Veronese, ed altra sopra un nuovo genere di Bissacee da lui detto *Nemacola* (52). In questi corti lavori alcuni de' nuovi generi portano il nome degli amici suoi più cari e più colti, e perciò vi si leggono, a testimonianza di stima e di affetto, e la *Menegazzia* per onorar la memoria del già lodato conchiologo il Menegazzi, e la *Koerberia* e la *Krempelhuberia* per rimeritare gli studii lichenologici degli illustri Koerber di Breslavia e Krempelhuber di Monaco, e la *Toninia* per tributo di stima affettuosa al chiaro chimico veronese Antonio Tonini, e la *Montinia* che avrebbe iscritto ne' cataloghi della scienza da lui amata quell' operoso raccoglitore che fu Giovanni Montini farmacista in Bassano, se questo nome generico non fosse già adoperato fin dall' epoca Linneana ad indicare una ben diversa pianta del Capo, per cui il Massalongo stesso, nell' opera, di cui tratteremo or ora, dovette cambiarlo in quello di *Thelochroa*.

Fra' botanici più famosi, della cui corrispondenza si gloriava e giovavasi il Massalongo a nessun altro secondo

Digitized by Google

era il celebre professore di Upsal Elia Fries, solenne micologo, lichenologo, e in tutte parti dell' amena scienza dottissimo. A questo indirizzò egli nel 1855 un nuovo lavoro sopra i Licheni, intitolato *Symmicta lichenum novorum vel minus cognitorum*, ch' ei dichiara esser parte di un altro molto più esteso che proponevasi di pubblicare nell' anno stesso con molte tavole; il quale, portando il nome di *Scholia lichenographica* avrebbe compiute le sue ricerche, riempite le lacune de' precedenti suoi scritti, emendato e rassodato il sistema, guarantendolo dagli attaechi di recenti avversarii (53). Ma questo libro disgraziatamente non uscì mai, nè trovasi fra le scritture del Massalongo. Anche nella *Symmicta* sono assai specie nuove e vi son descritti o proposti otto novelli generi.

A trovar materia per tanta copia di scoperte e di osservazioni era mestieri, che il Massalongo si desse senza posa a raunare quanto più potea di Licheni per farvi sopra suoi studii; lo che avendo egli fatto con una indefessità senza esempio, le raccolte proprie unite a quelle, che a lui procacciavano le estese corrispondenze e le costose compere delle altrui collezioni, gli fornirono ancora suppellettile acconcia ad incarnare un disegno che da gran tempo ei covava e maturava nell' animo. Da molti anni, al par della Svizzera, la Francia, la Germania, la Svezia e l' Inghilterra possedevano bellissime raccolte vendereccie di Licheni secchi, ordinati e nominati dagl' illustri loro botanici. L' Italia non avea ancor dato alla scienza questo tributo, con che far conoscere anche in tal rispetto le sue ricchezze, e perciò il Massalongo, inteso a sopperirvi, ponevasi a pubblicare in dieci grossi volumi i Licheni secchi italiani, denominati ed esposti secondo il suo sistema e le sue scoperte, le quali per questo mezzo venivano a farsi più generalmente note e

Digitized by Google

diffuse. Ma per far ciò con tal diligenza, che nessuno avesse potuto appuntare, ei dovette rivedere un per uno col microscopio tutti gli esemplari d'ogni specie, onde assicurare il nome di ciascheduno pria di porli nelle singole collezioni. Questa erculea fatica intrapresa con tale ardore, e condotta con tale accuratezza, che la sola morte potea cessare, fu preceduta da un libro intitolato: *Schedulae criticae*, che forma insieme il testo della raccolta, in cui rende buona ragione degl' intendimenti e delle avvertenze usate nell' allestirla (54). D'ogni specie e varietà è data una breve diagnosi; a quelle che il meritano si soggiungono critiche osservazioni; si appongono i più sicuri sinonimi; s' indica il luogo ove fu colta, il nome di chi trovovvela. Nel libro poi sono spiegati i vocaboli tecnici adoperati, e sono chiariti i meriti dei Lichenologi italiani, per dimostrare come dopo i lavori del Micheli, i quali per l' epoca in cui comparvero il Massalongo a buon titolo nomina giganteschi, i botanici nostri additassero una nuova via, che gli altri o non aveano seguita prima, o solo imperfettamente. In seguito espone un saggio del sistema da lui propostosi intitolandolo: *Abbozzo di un nuovo metodo naturale de' Licheni europei*, valendosi per comporlo, oltre che delle osservazioni proprie, di quanto videro e scrissero di più esatto i più oculati cultori di questo studio. In tale abbozzo egli con quella lealtà d' animo, che mira solo al vero utile della scienza ed al trionfo della verità, accoglie le altrui scoperte riguardo ai generi, emenda gli errori proprii ed altrui, riunisce, divide, semplifica secondo che i più recenti e più certi avanzamenti di questa scienza esigevano, e porge un quadro sì fatto, che i lichenologi d' ogni scuola non potranno mai rifiutarsi di consultare, come quello che fondato sopra gli studii fatti su tutti gli organi dei Licheni, onde poter di-

Digitized by Google

sporli secondo la somma di tutti i loro caratteri, meglio di ogni altro si approssima a un vero metodo naturale. Alla qual conclusione pianamente conduce il raffronto del suo metodo con altri quattro sistemi, ch' ei si diè la briga di trarre, l' uno dalla sola struttura del tallo, l'altro da quella degli apotecii, il terzo da quella delle spore, e l' ultimo dalle più importanti modificazioni di quell' organo che chiamano *escipulo*, perchè da tal confronto è posta in aperta luce la insufficienza loro rispetto al primo. Ma questa importante collezione, che il Massalongo dedicava riconoscente al prof. Giuseppe De Notaris, da lui dichiarato il primo che trovasse ed aprisse la sicura via di fondare un metodo naturale lichenologico, cominciata nel maggio 1855 ed arrivata con incredibile celerità nel giugno del 1856 colla illustrazione di 360 specie, anche a merito dell'amorevole suo cooperatore nell' allestirla, il lodato sig. Tonini, al decimo suo volume, si sospese malauguratamente con questo. Della quale sventura, che vuol dirsi gravissima per la conoscenza facile e piena de' Licheni italiani, deesi accagionare più che tutto la salute del Massalongo sempre più logora, la diversità degl' incarichi, i molti altri lavori allora assunti o compiuti, benchè nemmen tutto ciò abbia bastato ad impedirgli di apparecchiare materia bastevole alla formazione di molti altri volumi. La quale, mancando ora soltanto del debito ordinamento, attende ed attenderà per gran tempo un uomo della pazienza e delle cognizioni pratiche del Massalongo per servire a compiere la utilissima impresa da lui propostasi.

Le cure manuali e le diligenze infinite, che costava al Massalongo l' allestimento e la distribuzione di tal raccolta, non gli toglieano perciò di seguitare lo studio d'altri Licheni oscuri o confusi; laonde contemporaneamente a quella, e

Digitized by Google

nello stesso anno 1856, illustrava con breve scritto alcune *Collemacee* che arricchiva di due nuovi generi (*Corinophoros* e *Arnoldia*); descriveva ventuna specie di Licheni nuovi sotto il titolo di *Sertulum lichenologicum;* restituiva alla scienza il vecchio genere *Thamnolia* di Acharius proscrittone dal Wallroth, dal Fries e dal maggior numero di quelli che ne parlarono dopo di essi, dimostrandolo con nuove osservazioni ben distinto da ogni altro; proponeva altri nuovi generi *Spolverinia*, *Tommasellia*, *Sarcosagium*, *Maronea,* tre de' quali in onore d' illustri uomini veronesi, e cangiava in quello di *Mycetodium* la *Berengeria* da lui fondata nelle *Schedulae* precedenti, per la supposizione, ch' esistesse già per altre piante il troppo simile nome di *Beringeria* adoperato dal Necker per distinguere dai *Marrubium* alcune specie di Labiate che gliene parvero differenti. Ma il genere del Necker non fu punto accettato, ed è per ciò che a me gode l' animo di restituire il genere Massalongiano per ricordare nella scienza, di cui è tanto esperto, il nome del cav. Adolfo di Berenger, chiaro crittogamista e negli studii forestali dottissimo, dal quale il Massalongo piacesi di confessare d' aver succhiati i primi elementi e contratto l'amore delle ricerche lichenologiche (55). Nè a ciò contento sulla fine dell' anno stesso e sotto il nome di *Miscellanea lichenologica* pubblicava ancora un manipolo di Licheni nuovi o men noti, altri indigeni ed altri esotici, in cui comparivano i suoi nuovi generi *Lecanidium*, *Celidiopsis*, *Piccolia* e *Bottaria* (56).

Fu onorato il Massalongo del commercio scientifico di uomini segnalati, che in esso ammiravano quella prontezza divinatrice, quel coraggio risoluto, quell'ardor generoso, per cui non sono nè difficoltà, nè pericoli, ma che pure era spesso vinto da una pazienza d'indagine, che in quel

Digitized by Google

bollente spirito si sarebbe creduta impossibile. Fra' Lichenologi furono suoi maestri od amici il Fée, il Montagne, lo Schaerer, il Fries, il De Notaris, il Babington, il Koerber, l'Hampe, l'Hepp, l'Arnold, il Krempelhuber e molti altri; fra' Paleontologi l'Ungere, l'Heer, il Goeppert e l'Ettingshausen, l'Heckel e il Roemer, il Pictet ed il Gaudin, il Gastaldi e il Bianconi, il Meneghini e lo Zigno, ch'è quanto dire, buon numero de più eminenti cultori delle due parti di scienza, in che il Massalongo più valse. De' quali parecchi, non contenti di esprimergli nelle private lettere e nelle opere a stampa la stima che gli portavano, vollero lasciargliene pubblico e durevole testimonio, intitolando del di lui nome un novello genere di Licheni e diciassette specie viventi o fossili d'animali o di piante (57). L'eccellenti qualità del cuore e la scherzosa piacevolezza de' modi gli procacciarono inoltre l'affezione schietta e costante

Di stuol d'amici numerato e casto,

la quale egli studiavasi di coltivare ed accrescere frequentandoli assiduamente (58).

Due colpe gli furono apposte, non che dagli emuli, pur anco dagl'imparziali, la troppa fretta nel giudicare; e l'altra, forse più grave, di far pubblico precocemente tutto che gli uscia della penna. Originarono dalla prima alcune innovazioni scientifiche da lui introdotte, che non sempre furono trovate meritevoli di approvazione e conferma; dall'altra il mancar talora ne' suoi lavori o riguardo ai concetti, o più spesso rispetto al modo, con cui sono esposti, quella ultima cura, che il pubblico ha diritto di esigere in ciò che gli viene offerto. Ned io vorrò negare che, in queste accuse fosse sovente più o meno di

Digitized by Google

verità. Pure a scemarne il peso valga alcun poco il considerare l'indole ardente dell'uomo e la bramosia irresistibile d'una fama sollecita, che in lui fervidissime il trascinavano a dare in luce nel più breve tempo tutto ciò che parendogli scoperta propria, potea temere gliene venisse involato il merito da osservatori del par felici o più pronti. Ma sopra tutto valga a scusarlo, il crudele presentimento d'una morte immatura, che apparendogli sempre quale spettro minaccioso alla immaginazione atterrita, il sospingeva ad affrettarsi di consegnare alla scienza il frutto ancorchè acerbo di tante fatiche e di tanti studii. Allorchè io medesimo, che al pari degli altri molti, i quali amandolo, e della sua fama gelosi, avrebbero desiderato in alcuni scritti del Massalongo un'accuratezza maggiore, voglioso di rattenere quella giovanil foga di scrivere e di pubblicare, il ripregava a temperarsi, a rivedere, a correggere, egli a me gelava sul labbro il consiglio o il rimprovero col solo detto: *E se muojo!* parole che pur troppo crudelmente profetiche, rivelando quale angoscia crudele incessante fosse il segreto stimolo di tanta operosità, avrebbero dovuto, non che sospendere il mite avvertimento dell'amicizia, spuntare ben anco l'avvelenato dardo dell'invidia, se gl'invidi avesser cuore. Ma che la fretta del Massalongo non fosse già l'effetto d'una leggerezza presuntuosa che gli facesse sembrare perfetto ciò che non era, ma quasi il forzoso frutto del troppo giusto timore d'una morte imminente che avea contate le ore di quella vita, il dimostra l'indefessa cura ch'egli prendevasi anche dopo stampato un libro di tornarvi sopra più volte, di arricchirlo di nuove giunte, di confessarne e di correggerne le inesattezze. Il quale suo amore pel maggior perfezionamento de' suoi lavori fu tanto, che

Digitized by Google

il fe' talora cadere nell' eccesso contrario, per cui cambiò troppo spesso i nomi da lui stesso dati ad oggetti creduti nuovi; locchè, s' egli è dovere per lo scienziato onesto di fare soltanto allora che alla certezza d' essersi ingannato la prima volta si accoppii quella di non errar la seconda, gli è pure più sovente dannoso, specialmente ove si tratti di oggetti, quai sono i fossili, il cui nome non potendo essere irrevocabilmente fissato, se non quando se ne siano scoperti tutti i caratteri, il cambiarlo con altro nome suggerito solo da una maggiore probabilità di apporsi, reca, oltre la inutile introduzione d'un nome nuovo, il pericolo che questo pure possa venir mutato in appresso (59).

Per questa facilità d' innovare, ch' era provocata in lui del continuo dalla grande perizia pratica nel saper cercare e scoprire, incontrò ancora la taccia di aver fatto nei Licheni troppo scialo di generi nuovi e troppe specie. Sul quale argomento, non potendosi ora dar giudizio in astratto e senza scendere ad esempii particolari, mi farò solo a considerare, che essendo i suoi nuovi generi la natural conseguenza del sistema per esso adottato, nè poteva egli contenersi altrimenti senza smentirsi, nè la validità di que' generi può essere giudicata fino a che i Lichenologi non abbiano concordemente ammesse o riprovate le basi su cui si fondano. Quanto alle specie, ne sono tuttora troppo arbitrarii i limiti, specialmente in quest' ordine di piante, ed i botanici son sì poco concordi nel fissare ove comincino i caratteri specifici, e si arrestino quelli della varietà o della forma o dello stato che dirsi voglia, per poter darne in ogni caso un' assoluta sentenza. Laonde di quelle stesse, in che alcuni dissentono, non potrà farsi sicuro giudicio se non quando novelli studii avranno fermato il

Digitized by Google

vero valore di que' caratteri, su quali l' autor suo ne posava la distinzione. Forse non tutti questi generi e queste specie reggeranno a tal prova: forse alcuni scenderanno nel novero de' sinonimi: ma che per ciò? Dato pure che avvenisse ad una parte di tali nomi ciocchè avviene tutto dì a molte novità sistematiche, resterà sempre al Massalongo il pregio incontrastato di aver egli veduti meglio e distinti e descritti i caratteri di tali esseri poco noti, contribuendo così al vero progredimento del loro studio; benchè un'arra più che probabile, che di questi cangiamenti medesimi da lui fatti in cotesto ramo di scienza non pochi sieno per mantenervisi, ce la porga il vederli accolti fin d' ora e in buon dato da rinomati Lichenologi (60).

I lavori frequentissimi ed importanti di lui, se meritarono gl' incoraggiamenti, le urbane osservazioni e assai più spesso gli encomii de' Lichenologi più eminenti, il Fries, il Fée, il Montagne, il De Notaris, il Koerber, non mancarono pur neanche d' oppositori, in capo a' quali un rinomato crittogamista il Nylander. Questi, dopo averli acremente censurati in più scritti, s' apprestò a dare il colpo mortale al di lui sistema ed ai generi secondo questo creati, affermando che nelle novità proposte il Massalongo era stato preceduto dallo svedese Norman. Per ribattere sì fatta accusa, che a lui dava taccia di plagiario inonesto, come quegli che si sarebbe abbellito degli altrui trovati senza pur nominarne l' autore, il Massalongo, colta l' opportunità di descrivere nuovi Licheni (61), pubblicò in una lunga prefazione la sua difesa, ove mostrato come egli stampasse le sue *Ricerche sull' autonomia dei Licheni crostosi*, che è il primo libro, in cui sponesse chiaramente i principii del suo sistema, probabilmente prima, ma certamente non dopo l'opuscolo del Norman intitola-

Digitized by Google

to: *Conatus praemissus redactioni novae generum nonnullorum lichenum* (che perciò gli sarebbe stato impossibile di conoscere), fa osservare e prova con esempii come questi, fondando i suoi pochi generi sulla sola e grossolana descrizione delle spore, di cui trascura il colorito, nè badando punto agl' inviluppi degli apotecii, si governasse con principii più ristretti e diversi da quelli del Massalongo, il quale per sopra più non neglesse mai i caratteri anche degli altri organi; per cui anzichè questi potesse senza saperlo abbattersi nei generi composti dal Norman, doveva assai più spesso avvenire quello che avvenne, che le diverse vie gli guidassero a diversi risultamenti.

Queste opposizioni fattegli dal Nylander e da altri, anzichè disgustarlo da tale studio, ve lo rinfocolavano sempre più, per cui, sebbene in momenti di mal' umore protestasse di dar per sempre bando ai licheni, pure ei vi tornava sollecito ogniqualvolta gli si offerissero o nuove specie da descrivere, od errori da correggere, od osservazioni da aggiungere. Di che l'Istituto nostro ebbe nuova conferma nell'*Esame comparativo di alcuni generi di licheni* offertogli dal suo socio, in cui questi rivide, emendò, rifuse, chiarì parecchi dei noti generi, e ne aggiunse alcuni di nuovi, come *Peccania*, *Plectopsora* e *Coccodinium*; non che poco appresso nella sua *Nota sulla Chrysothrix nolitangere* del Montagne, del qual genere difese egli, ad onore del rispettabile amico suo, la piena validità e ne disegnò i caratteri con tavola non che accurata, elegante (62).

Ma questa riprova del suo infinito amor per la scienza, della sua onesta costanza nel cercar sempre la verità e confessarla, del suo affetto pel nostro Corpo accademico, del suo fervido desiderio di veder risorto e più diffuso fra noi il culto delle naturali discipline, questa riprova pur

Digitized by Google

troppo fu l'ultima, e ne' lavori anzidetti accolse l'Istituto nostro l'estremo tributo dato alla scienza e alla patria da questo prodigio di operosità che si fu il Massalongo. La sua salute, rifinita dagli studii incessanti, dalle peregrinazioni faticose, dalla irrequieta attività della mente, e non meno dalle continue e moltiformi agitazioni dell'animo, era assalita sempre da nuovi mali, che, quantunque vinti dalle amorose cure dell'arte, ne stremavano ognor più le forze, per riapparire poco stante più minacciosi e sotto altre forme; fino a che nel giorno 11 di novembre una inattesa e copiosa emorragia laringea ne poneva i giorni in imminente pericolo. Questa, quantunque non riprodottasi più, lasciò in esso le sue tristi e mortali reliquie, la tosse e la febbre; alle quali essendosi associata pur la migliare, e poscia comparsi non dubbii indizii di uno spandimento morboso lungo la spina, dopo crudeli alternative di fugaci speranze e di timori sempre più gravi, fu tronco il corso di quella preziosa vita nel dì 25 maggio del 1860.

La morte del Massalongo fu stimata a ragione sventura patria, e Verona che, gloriavasi di tal figlio, ne onorò l'esequie con ogni maniera di ossequio, con ogni prova di dolore e di affetto, e le effemeridi italiane ne annunziarono dolorando la perdita, e l'Accademia veronese ne decretava l'elogio pubblico e la collocazione del busto tra quelli dei suoi più illustri colleghi, e la Società italiana delle scienze naturali in Milano ne udia l'encomio lettovi il dì 22 luglio dal degno estimatore dei meriti del defunto il ch. prof. Cornalia, e l'Istituto nostro gradia la proposta fattagli dall'esimio suo Segretario, che dei meriti stessi gli venisse fatta relazione speciale.

Fu ascritto a più che ventiquattro fra' principali Corpi scientifici, italiani e stranieri, fra cui alla Società italiana

Digitized by Google

dei Quaranta in Modena, agl'Istituti di Venezia e Bologna, alle Accademie di Torino, di Verona, di Padova, di Catania, di Berlino, a quelle dei Curiosi della natura in Mosca e in Breslavia, nella ultima delle quali avendo sortito il nome accademico d'altro benemerito veronese, il Pollini, questo nome egli rese ancor più cospicuo coll'incremento dato in iscritti originali e pieni di novità a due parti della botanica, che innanzi ad esso erano state fra noi neglette o mal note.

Lasciò oltre gli scritti di già annoverati, un suo lavoro sopra alcuni Licheni del Brasile ed uno sopra altri Licheni del Capo. Il primo intitolato: *Catagraphia nonnullarum Graphidearum brasiliensium*, fu testè stampato con quattro eleganti tavole dalla Società zoologico-botanica di Vienna (*Verhandl. der k. k. zool. bot. Gesellsch. Wien* 1860) e porge di nuovo un quadro collettivo di tutte le Grafidee, e la descrizione di sette specie d' un genere *(Creographa)* da lui scoperto fra que' Licheni, di cui gli confidava lo studio il ch. amico suo cav. Lodovico de Heufler. L'altro lavoro di maggior mole e valore, comprende circa venti fogli di scrittura e ventotto tavole da lui stesso disegnate e colorate, ed è intitolato: *Lichenes Capenses quos collegit in itinere* 1857-1858 *doct. Wawra*; in cui, premesse importanti notizie sulla distribuzione geografico-statistica dei Licheni nell' Africa e terre adiacenti, procede alla descrizione di tutti quelli raccolti al Capo di Buona Speranza dal dott. Wawra, e vi trova e figura trentuna specie nuova, e più varietà. Di questo manoscritto, che illustra i Licheni di regioni poco note alla scienza, è sommamente desiderabile la pronta pubblicazione, ned io per l'onore del Corpo nostro, a cui il Massalongo fu sì devoto, mi lascierò sfuggire questa opportunità per fargli la più calda preghiera, affinchè esso,

Digitized by Google

accogliendolo ne' proprii volumi, non si privi di un ornamento, che diverrebbe fregio invidiato d' altre collezioni accademiche (63).

Oltre questo lasciò egli una ingente mole di manoscritti, fra cui parecchie opere altrui di sua mano copiate o tradotte, che la modesta fortuna non gli consentia d' acquistare in originale; moltissimi sunti di libri voluminosi e necessarii a' suoi studii; osservazioni inedite numerosissime, abbozzi o cominciamenti di lavori che non potè compiere, ma per le quali non solo aveva delineati, ma fatti ancora litografare i disegni. Tali sono un *Compendio della Flora e Fauna del Bolca* con 20 tavole; una *Flora cretacea del Veronese* con 26; una *Monografia de' Crostacei fossili veronesi* con 7. S' aggiungono a queste altre tavole accuratissime ed eleganti sopra Licheni trovati nell' Amboina dal dott. Doleschal, di cui sta allestendo il testo il ch. prof. De Notaris (64); altre sopra quella Ninfeacea di Muzzolone ch' io stesso promisi già di descrivere e pubblicare; uno scritto sopra tre Licheni della Nuova Zelanda, e finalmente le bellissime e copiose tavole geognostiche e paleontologiche sui dintorni di Recoaro, di cui è comune desiderio, che il nostro illustre collega bar. de Zigno voglia comporre il testo, il quale, per diligenti ricerche fatte, non s' è potuto trovare fra le carte del Massalongo (65).

Or chi consideri, che tutti questi scritti stampati o inediti sono di suo pugno; che tutte quelle figure, che accompagnano le opere sue, o che giacciono presso gli eredi, son per la massima parte disegnate da lui medesimo; che tutti i modelli in gesso di 115 specie fossili più singolari e distribuiti profusamente ai Musei d' Italia e stranieri (66) son pur di sua mano; che la collezione preziosissima di Licheni, che riempie 49 grosse buste di cartone, oltre gli in

Digitized by Google

numerevoli duplicati, fu in gran parte da lui raccolta; chi getti uno sguardo a quella enorme quantità di piante fossili per lo più da lui stesso scavate, che coi doppii esemplari sorpassano le 8000, ed a quella non minore degli animali petrefatti, senza tener conto delle collezioni men ricche di piante secche, di frutta e di minerali, e pensi che tutto questo cumulo di oggetti e di scritti fu l'opera d'un sol uomo, e che fu fatto in soli dieci anni d'una vita scontenta, scoraggiata, inferma, con agi scarsissimi, con molte contrarietà, fra occupazioni, non che diverse, opposte, non che amene, noiose, sarà pur forza che arrendasi all'evidenza, e facendo ammutire l'invidia inerte e la maldicenza ignorante, proclami il Massalongo per uno de' più infaticati coltivatori, che, data la brevità del tempo, abbiano avuto le scienze naturali giammai.

E quest'uomo dovea morire, e morire a 36 anni! La vita per legge provvidissima di natura è così caro peso, ancorchè spesso grave a portarsi, che niuno, finchè gli basti il senno, o i doveri d'uomo onesto o di cittadino non ne impongano il sacrificio, ponsi di buon grado a gittarla: tanto e sì forte è il nodo che ne stringe quaggiù a tutto quanto ci accompagna nel terreno pellegrinaggio. Ed imperversino pure i morbi che ci accasciano il corpo, e le avversità che ci affrangono l'animo, e gli anni che ci prostrano in una bambinesca decrepitezza! Or che sarà il morire quando, scossa appena la vana pompa dei fiori, e svestite colla tenera giovanezza le frasche lussureggianti ma sterili, l'albero della vita afforzatosi nella corteccia quasi per agguerrirsi agli esterni insulti che quella sola percuotono, assodatosi nella compagine a reggere l'urto delle bufere, irroratosi de' buoni succhi che maturati cogli anni il nutrono, il vigoreggiano, di già copre i robusti rami di

Digitized by Google

elette frutta, che alla provata pianta assicurano le sollecitudini del cultore, il rispetto e la gratitudine di que' tanti che in essa trovano ombra, protezione, alimento! Morire a 36 anni, nel vigore dell'intelletto, nella maturità del giudicio; colla mente piena di propositi lungamente vagheggiati ed ora non più attuabili; con un tesoro pronto di oggetti nuovi o mal noti, che non altro attendono che il conscio sguardo e la parola vivifica della scienza per ricomporsi, risorgere e rivelarsi; col cuor lacerato dal profondo rammarico di lasciare ad ignote e forse infedeli mani quegli scritti che a lui costarono incessanti fatiche, studii, privazioni, lotte, veglie, dolori d'ogni maniera, i quali senza posa agitandone e scommettendone la salute, da ultimo gliela spensero! E dover morire quando forse era per coglierne un degno frutto, quando forse le lusinghe della speranza pingevano alla mobile fantasia i primi albori di un più ridente avvenire! Ah! tutto ciò se sarebbe al certo per tutti dolore estremo, importabile, il fu molto più al Massalongo, di gloria sì cupido, sì geloso de' suoi trovati, sì impaziente di farne egli il primo pubblica la scoperta. Al che se aggiungasi quanto e quale strazio far dovesse in quel cuore sì affettuoso il pensiero di cinque pargoli che abbandonava orfanelli, e della cara e pregiata donna ch'egli lasciava erede d'un onorando nome, ma di più gravi doveri, e del vecchio padre che con esso seppellia nella tomba l'ultimo e più diletto di sette figli, sarà più agevole l'imaginar che il descriverne le inenarrabili angoscie. Ma un benigno risguardo della Provvidenza gliene scemò le torture, ch'ei negli estremi suoi giorni parve non disperar di sua sorte, e quando ogni probabilità di salvarlo era spenta, un assopimento tranquillo, togliendogli la consapevolezza del proprio stato, il condusse placidamente da una calma passaggera all' eterna.

Digitized by Google

Così, dopo aver brillato di tanta, ma pure sì fuggitiva luce, tramontava e sparia per sempre questo lume chiarissimo de' nostri studii, a cui, quali che sien per essere le varietà de' giudizii sopra alcune parti de'suoi lavori, nessuno potrà torre o negare il merito di aver dato alle reliquie vegetali del mondo antico uno de'più animosi raccoglitori, degl'interpreti più fortunati; ai licheni il primo botanico, che assoggettando all'esame microscopico, limitato innanzi a ben poche specie, molte centinaia di queste, e studiatine e disegnatine gli organi più impercettibili, ma più importanti, osasse intraprendere sopra di essi, ed applicare a quante di tali piante gli fu dato di esaminare una classificazione, che per la fermezza della sua base scientifica non può col tempo che estendersi e migliorarsi; all'Italia nostra il primo Paleontologo e Lichenologo che ne facesse ordinatamente ed ampiamente conoscere le ricchezze: il quale colla copia incomparabile delle raccolte fatte e dei lavori pubblicati, provò ancora una volta non esser questo soltanto il molle nido delle amene lettere o dell'arti leggiadre, ma le parti stesse men dilettevoli degli studii di osservazione trovare ancora in Italia degni successori ed emuli di que' sommi scrutatori della natura che da Plinio al Cesalpino, al Malpighi, al Micheli, al Vallisnieri, al Redi, allo Spallanzani riempirono le scienze de' lor trovati, il mondo della lor fama.

Digitized by Google

NOTE

(1) Vedi *Collettore dell'Adige;* Verona 14 settembre 1850, e poscia lo stesso scritto stampato a parte col titolo di *Schizzo geognostico sulla valle del Progno o torrente d' Illasi,* con un *Saggio sopra la Flora primordiale del M. Bolca, Studii di A. Massalongo;* Verona 1850, in 8.° In questo libro trascorsero infinite mende tipografiche, le quali pur troppo bruttarono anche altri scritti del Massalongo, poco paziente di quelle cure innumerevoli e materiali, che pur si rendono indispensabili a rendere corretta una stampa.

(2) Il Massalongo si era inscritto nella Università di Padova nel 1844 quale studente di 1.° anno di Medicina, per cui nel primo semestre dell'anno stesso frequentò per obbligo le lezioni di Storia naturale speciale sotto il professore di quella cattedra dott. Tommaso Antonio Catullo.

(3) Vedi nel *Collettore dell' Adige* del 1853 la risposta del Massalongo alla lettera del prof. Catullo al prof. En. Giorgio Bronn di Eidalberga, pag. 7.

(4) *Osteologia degli Orsi fossili del Veronese* con un *Saggio sopra le principali caverne del distretto di Tregnago,* presentata li 7 gennajo 1851 all' I. R. Istituto Geologico e pubblicata nelle *Naturwissenschaftlichen Abhandlungen,* IV *Band,* IV *Abth.* § 31; *Wien* 1851, per err. 1850.

(5) V. *Atti dell' I. R. Istituto Veneto,* T. III, Sez. 2.a L' opera è intitolata *Sopra le piante fossili dei terreni terziarii del Vicentino;* Padova 1851.

(6) *Conspectus Florae tertiariae orbis primaevi, auctore A. prof. Massalango; Patav.* 1852. La somma finale delle specie terziarie in questo libro è segnata col numero di 1282. Ma questa cifra è sbagliata, come risulta già dal Catalogo.

(7) *Synopsis Palmarum fossilium, auctore prof. A. Massalongo; Veronae* 1852, ed è tratta dal giornale di Praga il *Lotos.* Le palme nuove in questo descritte sono la *Flabellaria bolcensis, Fl.* (?) *cyrthorhachis, Phoeniciles italica, Ph. Lorgnana, Ph. Fracastoriana,* ed il nuovo genere *Castellinia* colle specie *C. macrocarpa, C. subrotunda, C. Zignoana, C. incurva.*

(8) *Sapindacearum fossilium Monographia, cum tab. VI; Veron.* 1852.

Digitized by Google

(9) *De Gramineis in statu fossili brevis commentatio* (Abgedruckt aus Flora regensb. n.° 9, 1853).

(10) *Breve rivista dei frutti fossili di Noce fino ad ora conosciuti, e descrizione di alcune nuove specie.* V. Nuovi Annali delle scienze naturali di Bologna, 1853.

(11) *Nota sopra due frutti fossili del bacino lignitico di Leffe nel Bergamasco;* V. Nuovi Annali delle scienze naturali di Bologna 1852, sett. e ottob.

(12) *Sopra un nuovo genere di rettili della provincia Padovana;* Verona 1853. Questo rettile, secondo nuovi studii fatti dal ch. cav. De Betta sull' esemplare originale donato a lui dal Massalongo, nonchè sopra un secondo avutone dallo stesso luogo di quello, sembra non essere che una anomalia del volgare *Triton cristatus*, Laur. Di che egli stesso tratterà distesamente in un' Appèndice prossima a pubblicarsi della sua *Erpetologia delle Provincie Venete.* Verona 1857.

(13) *Enumerazione delle piante fossili miocene fino ad ora conosciute in Italia*; Verona 1853. Le specie qui descritte sono la *Flabellaria spathulata, Fl. Parlatorii, Alnites venosa, Aln. incerta, Quercus papiensis, Q. senogalliensis, Q. deformis, Q. zelkovaefolia, Ulmus affinis, U. gypsacea, Liquidambar affinis, L. Tyberina, L. Scarabelliana, L. italica, Populus Bianconii, Salix latifotia, S. Vivianii, Andromeda? Senogalliensis, A.? incerta, Cornus? ambigua, Sterculia acerites, Leguminosites Vivianii.*

(14) *Descrizione di alcune piante fossili terziarie dell' Italia meridionale.* V. Annali di Storia Naturale, Bologna 1853. In questo opuscolo havvi di nuovo la *Quercus Bianconiana, Fagus Forilivii, Acerites? incerta, A. deperdita* e *Glycyrrhiza Bobbiana.*

(15) *Plantae fossiles novae in formationibus tertiariis regni veneti nuper inventae; Veronae* 1852. Vi si descrivono i seguenti generi e specie: *Plocarites latus, Pl. aequilatus, Pl. Halymenioides, Pl. macrocystis, Pl. multifidus, Pl. Cystoseira, Pl. globiferus, Pl. Dictyosiphon, Pl. Rhodomenia, Pl. Striaria, Pl. Lemanea, Halymenites Gratelupia, H. Aglaophyllum, H. Sarniensis, Chondrites Salcedanus, Castellinia ambigua, C. pedunculata, Palaeospathe elliptica, P. lata, Palaeokeura Pellegriniana, Quercus acrodon, Q. heterodon, Q. amphiodon, Q. Toxotes, Q. Titanum, Ficus pseudoelastica, F. pseudocapensis, F. Andreolianus, F. pachymyschos, Morinda Chiavonica, Persoonia Vicentina, P. incerta, P. Veneta, P. deperdita, Celtis Ungeriana, Betula Aeoli, Ziziphus paliuroides, Z. pseudosmilax, Arundo Protodonax, Smilacites affinis, S. Salcedana, S. pulchella, S. integerrima, S. deperdita, S. macroloba, S. nymphaeoides, Majanthemophyllum Rajaniaefolium, Hydrocharis batrachodigma.*

Digitized by Google

(16) *Sopra un nuovo genere di Pandanee fossili della provincia veronese*; Verona 1853. Estratto dagli Atti di quell' Accademia.

(17) *Flora de' terreni terziarii di Novale nel Vicentino, descritta da R. De Visiani ed A. Massalongo.* Torino 1856. Estratta dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze.* Serie 2.a, T. XVII. Di questa Flora avevamo pubblicato prima il sunto delle specie nuove nella Flora o Gazzetta botanica di Ratisbona, 1854, n.° 8, col titolo di *Synopsis plantarum Florae tertiariae Novalensis.* Vi sono descritte e figurate in tredici tavole trenta specie nuove.

(18) *Saggio di una Erpetologia popolare veronese*; Verona 1854, in 8.° Di questi stessi animali ei tornò ad occuparsi nel 1859, nel quale anno compilò un *Catalogo dei Rettili delle Provincie Venete*, che fu inserito nel Vol. IV, Serie 3.a degli Atti dell'Istituto, ed in cui ne annoverò ventotto specie divise in dieciannove generi e con molte varietà, alcune delle quali distinte e nominate da lui medesimo.

(19) *Prodromus Florae fossilis senogalliensis, auctore A. D. profess. Massalongo, veronensis, cum* 4 tab.; *Milano, gennajo* 1854. Estratto dal Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo, Tomo V della nuova serie. In questo sono dichiarate le stesse specie descritte già nella *Enumerazione delle piante fossili miocene*, ma con maggiori particolari ed illustrate con tavole.

(20) *Monografia delle Dombeyacee fossili fino ad ora conosciute.* Verona 1854. Le specie nuove di *Dombeyopsis* sono: *D. hibiscifolia, D. affinis, D. Bolcensis, D. Granadilla, D. tilioides, D. sublobata, D. coccolobaefolia, D. incerta, D. ceanothifolia, D. deformis, D. Auriculata, D. kleinhoviaefolia, D. Heufleriana, D.? Ungeri, D. bixaefolia.* Le specie di *Peltophyllum* sono: *P. nelumbioides* e P. *Lobkowitzianum.*

(21) *Zoophycos novum genus plantarum fossilium, Monographia cum* 3 *tab. lith.*; *Veronae* 1855. In questa descrivesi lo *Zoophycos Caput Medusae* già registrato fra le piante fossili vicentine, pag. 39, *Z. Villae, Z. brianteus, Z. Scarabelli.* Quest' ultimo era stato da lui studiato nella sua *Lettera al ch. geologo G. Scarabelli d' Imola sopra una pianta fossile della provincia Bolognese,* stampata nel 1853 negli Annali delle Scienze Naturali di Bologna.

(22) *Monografia delle Nereidi fossili del M. Bolca*; Veron. 1855, con 6 tav. lit.

(23) Vedi la *Confervites thoreiformis* Brongn. hist. veg. foss. 1, pag. 86, tab. 8 bis, fig. 3, 4, la quale pegli studii del Massalongo fu scoperto essere una *Nereites.*

(24) Le tavole litografiche qui nominate arrivano a 20, e ne furono già ritratte le copie. Rappresentano esse il M. Purga di Bolca, il M. Postale, la Val Cherpa ed una Iconografia di questa, lo *Zoophycos Caput*

Digitized by Google

Medusae, Mass., la *Dipterites Angelinii*, Mass., la *Cordulia Scheuchzeri*, Mass., le *Nereites* già figurate nella loro Monografia, la *Hirudella Bubulcae*, Mass., *H. Vallisnerii*, Mass., l' *Ancylocheira deleta*, Heer, la *Lumbricaria Catulli*, Mass., il *Palinurus Desmarestii*, Zigno, la *Udora ? Faujassi*, Mass., la *Squilla antiqua*, Münst., *S. Vestenae*, Mass., *S. deperdita*, Mass., la *Varuna ? Edwardsii*, Mass., una specie non determinata di *Gonoplax*, la *Glyphea ? incerta*, Mass., una *Libellula*, una *Serpula*, delle Conchiglie, delle Penne, e dei Coproliti. Le penne fossili del Bolca erano state prese dal Massalongo per Alghe e descritte coi nomi di *Monemites pluma*, e *Delesserites triplumis* ne' suoi scritti anteriori, ma questo errore fu da lui stesso riconosciuto e corretto nel *Syllabus plantarum fossilium ;* Verona 1859.

(25) I lavori fatti da tal società furono poi raccolti e pubblicati a parte in un libro intitolato *Notizie scientifiche, letterarie, artistiche dell' Ibis ;* Verona-Milano, stabilimento Cirelli 1857, in due volumi, il secondo dei quali è incompleto.

(26) Vedi nella *Rivista periodica dei lavori dell' I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova*, trim. III e IV del 1855-56, la *Descrizione di alcuni Fuchi fossili della Calcaria del M. Spilecco nel Veronese, del prof. A. Massalongo* con 6 tav.

(27) *Studii Paleontologici del dott. A. B. prof. Massalongo* con 7 tav., Verona 1856, in 8.° I caratteri della *Hirudo japetica* non sono in queste tavole così chiari come nell' originale: forse per ciò al ch. prof. Cornalia, che nol vide, parvero non bastevoli ad assicurarle un tal nome.

(28) *Sulla Flora fossile di Sinigalia, Lettera del dott. A. Massalongo al ch. sig. G. Scarabelli ;* Verona 1857.

(29) *Synopsis Florae fossilis Senogalliensis ;* Veron. Kal. Jul. 1858, in 8.°

(30) *Flora fossile del M. Colle nella Provincia Veronese*, con 8 tav. lit.; Venezia 1857, in 4.°, estr. dal Vol. VI delle *Memorie dell' I. R. Istit.*

(31) Vedi *Notizie scientifiche dell' Ibis*, Vol. I, pag. 355, ove il Massalongo accompagna con breve introduzione uno scritto dei sig. Pellegrini e Pizzolari su questa Flora. L' operetta di lui sulla stessa fu stampata nella Dispensa III, Tomo III, Ser. III, degli *Atti dell' Istituto Veneto*, ed ha per titolo: *Reliquie della Flora fossile del M. Pastello.*

(32) V. *Atti dell' Istituto Veneto*, Vol. III, Ser. III. I nuovi generi ivi descritti, oltre di molte specie, sono i seguenti: *Pterigophycos, Aristophycos, Ceramites, Melobesites, Protorchis, Palaeorchis, Glossophium, Maffeja, Aralianthea, Fracastoria, Hesperidophyllum, Bubulcia, Guajacites, Trapophyllum, Myrtomiophyton.*

(33) *Sulle piante fossili di Zovencedo e dei Vegroni, Lettera del prof. A. Massalongo al prof. R. De Visiani ;* Verona 1858.

Digitized by Google

(34) *Specimen photographicum animalium quorumdam plantarumque fossilium agri veronensis, Veron.* 1859, 4.° *cum tab. photogr.* XL. Di questo libro si dividono il merito il Massalongo per la parte scientifica, il Lotze per la fotografica, e l' esimio podestà di Verona march. Ottavio di Canossa, il quale, animato sempre dallo zelo più illuminato per tutto ciò che può tornare alla patria sua di decoro e di lustro, sorresse que'due benemeriti in tale impresa.

(35) *Studii sulla Flora fossile e geologia stratigrafica del sinigagliese di A. Massalongo e G. Scarabelli ;* Imola 1858-59, in 4.° con 45 tav. litogr.

(36) *Musacearum Palmarumque fossilium M. Vegroni Sciagraphia, Auct. A. Massalongo.* Uscirà fra poco nel Vol. IX delle *Memorie dell'Istituto Veneto.*

(37) V. *Della utilità ed amenità delle piante.* Discorso inaugurale di R. De Visiani; Pad. 1837, 8.° p. 9.

(38) V. *Ricerche sull' autonomia dei Licheni crostosi* del prof. A. Massalongo, p. VII.

(39) In una lettera del 24 agosto 1852 rinnovandogli l' offerta altra volta fatta di cedergli i suoi manoscritti lichenologici, scrive il Fée al Massalongo: « Mes bonnes intentions restent les mêmes, et je ne demande pas mieux que de Vous donner mes manuscripts. Voici pourquoi je me décide a Vous faire ce sacrifice. C' est que Vous me paraissez animé du désir de bien faire, et que mes materiaux, dont il est douteux, que je puisse me servir jamais, peuvent entre vos mains être utiles à la science. » In altra del 3 marzo 1853, ritornando sullo stesso argomento gli scrive: « Je Vous laisse toute faculté d' en tirer parti pour votre compte personnel, autant que Vous le voudrez, et sans nulle reserve. » A quelle osservazioni inedite promette di aggiungere ancora alcune monografie non compiute, lasciandogli il diritto di terminarle, e finisce coll' eccitarlo al grande lavoro di una *Synopsis Lichenum universalis,* per la quale dichiara, che se fosse ricco, e non avesse famiglia, gli cederebbe volentieri anche il proprio erbario, il più ricco che si conosca quanto a' Licheni esotici. Ho creduto utile e giusto il pubblicare colle stesse parole, con cui fu espresso, questo singolare esempio di generosità e di annegazione scientifica dato al mondo dal Fée verso un uomo, ch' ei conosceva solo per lettera, e che del dono fattogli fece l' uso più delicato, sì perchè onora altamente l' animo suo, sì perchè dà la più bella prova della grande ed affettuosa stima ispiratagli dal Massalongo. Spero che in grazia di coteste ragioni il Fée vorrà perdonarmi la pubblicità ch' io do qui alle sue lettere.

(40) Ciò ritraesi dalle lettere dei 10 agosto e 10 dicembre 1853, dell' ill. prof. di Genova al Massalongo.

Digitized by Google

(41) *Nota sulla Lecidea Bolcana di Ciro Pollini*, di A. Dott. Massalongo. Verona 1851.

(42) *Sui generi Dirina e Dirinopsis, Osservazioni del Dott. A. Massalongo;* Vienna 1852.

(43) *Ricerche sull' autonomia dei Licheni crostosi, e materiali per la loro naturale ordinazione ;* Verona 1852, con 64 tavole.

(44) *Sporodictyon novum Lichenum genus,* in Flora od. bot. Zeit. Regensb. 1852. — *Synopsis lichenum Blasteniospororum.* Ibid. eod. ann. La specie qui nominata è la *Blastenia Visianica,* Mass.

(45) *Monografia dei Licheni Blasteniospori.* V. Atti dell' I. R. Istituto Veneto, Tomo III, Punt. IV, Ser. II; Venezia 1853.

(46) *Alcuni generi di Licheni nuovamente limitati e descritti*; Ver. tip. Antonelli, 1853; in 8.°

(47) *Memorie lichenografiche,* ossia *Commentaria lichenographica, quibus describuntur Lichenes foliosi et fruticulosi. Collemaceae, Graphideae, Calicieae. Accedit Appendix de Lichenibus crustaceis, cum 200 fig. lith.* Verona 1855, Münster, in 8.° In questo volume, alla pag. 117. è citato lo stesso libricciuolo precedente con questo titolo: *Refor. Massal. alcun. Gen.* — ma per errore tipografico, essendo che l' abbreviatura *Refor.* doveva essere soggiunta al nome di Fries premesso a questa, e non anteposta a quello del Massalongo.

(48) *Summa animadversionum, quas fecit doct. A. prof. Massalongo in duos postremos fasciculos Lichenum helveticorum editos a L. E. Schaerer*; Verona 1855. — *Osservazioni sopra i due ultimi fascicoli di Licheni pubblicati dallo Schaerer nel* 1852, del dott. A. prof. Massalongo nei *Nuov. Annal. delle Scienze Nat. di Bologna,* fasc. marzo e aprile 1853.

(49) *Sulla Lecidea Hookeri di Schaerer.* Nota del dott. A. prof. Massalongo, con una tav. litog.; Verona 1853, in 8.°

(50) *Amphoridium, novum Lichenum genus, auct. A. doct. Massalongo ;* Venet. 1853 cum tab. color.

(51) *Geneacaena Lichenum ab. A. prof. Massalongo noviter proposita ac descripta ;* Verona 1854. — *Neagenea Lichenum* del dott. A. B. prof. Massalongo; Verona 1854.

(52) *Frammenti lichenografici ;* Verona 1855. — *De Cryptogamis nonnnullis novis agri veronensis* in Flor. Regensb. 28 apr. 1855. — *Nemacola, novum genus Byssacearum,* in Flor. Regensb. 21 jan. 1855.

(53) *Symmicta Lichenum novorum vel minus cognitorum, auct. doct. A. B. Massalongo ;* Verona 1855.

(54) *Schedulae criticae in Lichenos exsiccatos Italiae, auct. A. B. Massalongo ;* Verona 1855-56, in 4.°

(55) *De nonnullis Collemaceis ex tribu Omphalariaearum brevis Commentatio* in Flor. Regensb. 1856, n.° 14. — *De Thamnolia, genere*

Digitized by Google

Lichenum nondum rite definito, breve Commentarium, Ibid. 1856, n. 15. — *Genera Lichenum aliquot nova proponit et describit A. B. doct. prof. Massalongo.* Ibid. 1856, n.° 18-19. — *Sertulum Lichenologicum auct. A. B. prof. Massalongo* in *Lotos* Zeitschrift. f. naturwisch VI. Iahrg. apr. 1856; Prag.

(56) *Miscellanea lichenologica del prof. A. dott. B. Massalongo*; Verona-Milano 1856, per Giuseppe Cirelli e Comp. 8.°, ed in calce a questa: *De nonnullis Lichenidus exoticis, breve commentarium.*

(57) Il Koerber gli intitolò a buon dritto il nuovo genere de' Licheni, MASSALONGIA, l'Heer un fitolito (*Zygophyllites Massalongiana*), un altro il Sismonda (*Pinus Massalongi*), una specie di Licheni il Krempelhuber (*Graphis Massalongi*), altra il Trevisan (*Lecanora Massalongiana*), un'*Opegrapha Massalongi* è citata dal Krempelhuber, un'*Ascidium Massalongi*, una *Sphaeria*, un' altra *Grophis*, una *Lecanactis* dedicogli il Montagne; il suo allievo ed autore di una *Lichenologia Bassanese*, dott. Francesco Beltramini una *Pertusaria* ed una *Segestrella Massalongiana;* il Rabenhorst un fungo (*Schizophyllum Massalongi*); io pure una pianta vivente, ch'è il *Ligustrum Massolongianum*, ed una fillite Dalmata (*Coccoloba Massalongiana*); il Kollar un crostaceo fossile (*Thalamites Massalongi*), il Martinati una conchiglia (*Anodonta Massalongiana*), l' Heckel un pesce fossile (*Gerres Massalongi*), ed altri forse altri oggetti che non mi fu dato finor di conoscere.

(58) Fra questi egli stesso indicò quai si fossero i suoi prediletti, disponendo nel suo testamento *che fosse dato un ricordo, a scelta dei suoi eredi, a' suoi cari amici dott. Pietro Paolo Martinati, a Stefano De Stefani, al cav. Edoardo De Betta, a Roberto prof. De Visiani, a Francesco Beltramini, alla signora Elisa Parolini Ball, a Giuseppe Scarabelli d' Imola, ad Augusto Krempelhuber di Monaco.* A questi, aggiunse poscia i nomi di Don Francesco Angeleri, Don Pietro Garzotti e Don Giovanni Andreoli, che chiama *suo secondo padre.*

Colgo di buon grado questa occasione per far pubblico come il dott. Martinati e il Cav. De Betta si prestassero colla più scrupolosa ed amorevole diligenza e col più pieno successo all' inventario degli scritti e delle Collezioni naturali del Massalongo, alla compilazione del *Prospetto delle Collezioni* medesime, già stampato, alla stima di oggetti sì varii e sì numerosi affidata alla perizia loro dal Tribunale di Verona.

Nè posso pur dispensarmi dall'adempiere qui medesimo un altro dovere di gratitudine e di giustizia col dichiarare avermi l'egregio amico sig. dott. Martinati accomodati ad uso del presente lavoro tutti gli appunti e le notizie da lui raccolti sulla vita del Massalongo, di cui egli stesso scriverà l' elogio per incarico avutone dall' Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona. In questo elogio potrannosi leggere molti particolari,

Digitized by Google

che per essere alieni dal mio proposito di narrare i soli meriti scientifici del Massalongo non potevano essere da me toccati, ma non torneranno meno graditi e per sè medesimi e perchè descritti da un uomo, il cui stile colto è sempre informato dalla schiettezza e dalla bontà vera dell' animo.

(59) Di ciò riguardo alle piante fossili avealo avvertito anche l' Heer con sua lettera 15 novembre 1858 a proposito dei cambiamenti di nomenclatura operati dal Massalongo nella *Synopsis Florae fossilis Senogalliensis*, disapprovandole, e lo stesso avea fatto nel medesimo anno il Gaudin.

(60) Questo affermano nelle lor lettere il Koerber, il Krempelhuber, l' Arnold, e più che tutti il De Notaris, il quale sulla sorte avvenire di molti generi fondati dal Massalongo fa i più lieti pronostici.

(61) *Descrizione di alcuni Licheni nuovi del dott. A. prof. Massalongo*, negli *Atti dell' I. R. Istituto Veneto*, Disp. VI, Tom. II, Ser. III.

(62) *Esame comparativo di alcuni generi di Licheni del prof. A. B. Massalongo*, nel Vol. V, Ser. III, Disp. IV e V degli *Atti dell' I. R. Istituto Veneto*, 1859-60. In questa stessa Serie terza degli Atti e nella Dispensa sesta trovasi la di lui *Nota sulla Chrysothrix Nolitangere*, Mont.

(63) Mi gode l'animo di potere annunziare, che questo mio voto fu accolto prontamente dall'i. r. Istituto e i Licheni capensi illustrati dal Massalongo saranno publicati fra le Memorie di quello.

(64) Di questo lavoro, di cui il Massalongo lasciò poche note, ma belle ed accuratissime tavole, il ch. prof. De Notaris, da me pregato, si assunse di scrivere il testo e di curarne la stampa. Del che in nome della scienza e del nostro comune amico m' affretto a rendergli le grazie più affettuose.

(65) Nè son queste le sole reliquie scientifiche del Massalongo: che ad esse debbono aggiungersi: 1.° Una nota sulle piante fossili di Folla d'Induno con tre tavole: 2.° Materiali per la Flora fossile di Muzzolone con cinque tavole senza testo: 3.° Studii sui peli dei Mammiferi o ricerche microscopiche sulla struttura del loro pelo, descrivendone cinque specie rappresentate in una tavola con 15 figure ingrandite: 4.° Cenni paleontologici sopra Recoaro e il territorio circonvicino, sole otto pagine: 5.° *Synopsis plantarum fossilium Agri Bolcensis* (imperfetto): 6.° Lichenografia della valle di Tregnago, che fu il primo suo lavoro in tal materia nel 1848, lasciato inedito: 7.° Entomologia del distretto di Badia Calavena dal 1846 al 1850: 8.° *Catalogus, seu Enumeratio plantarum Districti Badiae Calavenae* 1849: 9.° Cenni geologici storici e statistici dello stesso Distretto, 1846: 10.° Catalogo di tutti i pesci fossili fin qui rinvenuti nel M. Bolca: 11.° Catalogo de' Molluschi del Veneto testè pubblicato negli Atti dell' Istituto. Oltre a questi scritti rimane gran numero di tavole senza testo rappresentanti Ossa fossili, ed

Digitized by Google

Insetti, Palme e Legni, tredici di Frutta fossili, sei tavole di Filliti del M. Vegroni, undici di Zovencedo, dieci di Coralli fossili giganteschi, sei tavole di Cicadoidee e trentanove appartenenti a quel libro, ch' ei proponevasi di scrivere ed intitolare: *Scholia lichenographica.*

(66) I Modelli in gesso dei fossili suoi più cospicui furono mandati in dono all' Accademia di Verona, all' Istituto Veneto, all' Orto Botanico di Padova, al Museo Civico di Vicenza, ai Musei di Bologna, di Forlì, di Firenze, di Pisa, di Torino, ed all' Istituto geologico di Vienna. Regalò all' Istituto Veneto, oltre la Collezione delle Ossa degli Orsi fossili del Veronese da lui illustrata, 285 specie di Licheni, ed i Rettili delle Provincie Venete, che diede ancora all' Accademia di Verona. Finalmente presentò all' Istituto geologico di Vienna circa 70 Ammoniti del Veneto.

Venezia. — Coi tipi di G. Antonelli. — 1861.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google